

MANIFESTO DI CONFINDUSTRIA PER IL VERTICE DI BARCELLONA

Più Europa per competere

Premessa

- Il 1 gennaio di quest'anno l'**Euro** è diventato la moneta comune in 12 Stati dell'Unione europea.
 - Fatto l'Euro dobbiamo assicurarci che sia efficiente e competitivo il mercato in cui l'Euro verrà speso.
 - Nell'ultimo decennio la competitività dell'economia europea è diminuita rispetto a quella statunitense come recentemente evidenziato dalla Commissione europea¹. Il divario relativo dell'Europa, e dell'Italia in particolare, si misura in termini di innovazione dei prodotti e dei processi produttivi, di evoluzione delle quote di mercato sui mercati internazionali, di produttività del lavoro e di valore aggiunto per addetto.
 - La sfida della competitività si pone dunque come questione prioritaria per la società europea e rappresenta la strada maestra per sostenere e rafforzare le dinamiche del reddito, dei processi di accumulazione, di internazionalizzazione e di sviluppo economico specialmente in un quadro competitivo sempre più caratterizzato da una concorrenza crescente e da mercati più integrati.
- A Lisbona i Capi di Stato e di Governo si sono posti l'obiettivo di fare dell'Unione europea l'area più dinamica, competitiva ed innovativa del mondo, basata sull'economia della conoscenza.
 - L'Unione europea ha fissato obiettivi e piani d'azione ambiziosi ed ha definito un programma di lavoro dettagliato e preciso sul come perseguirli.
 - Tra pochi mesi saranno trascorsi due anni da quando il processo è stato avviato. I risultati raggiunti sono deludenti e la stessa Commissione europea parla di **“delivery gap”**.
- Il rallentamento dell'economia non può essere preso come pretesto per rinviare decisioni pressanti, ma al contrario esso deve essere un incentivo per spingere l'acceleratore delle riforme se si vorranno rispettare gli obiettivi di Lisbona e fare dell'Europa l'area con il più forte sviluppo economico ed occupazionale di qui al 2010.
 - Nonostante gli impegni di Lisbona siano stati presi in un periodo di forte crescita e in un clima di stabilità e di ottimismo, essi valgono ancor più oggi in un momento economico che richiede scelte ferme e coraggiose.
 - La consapevolezza che le riforme siano ancora più importanti in un momento di rallentamento dell'economia, ha indotto i Capi di Stato e di Governo a reiterare il loro impegno al Summit

¹ 2001 Competitiveness report, 29 ottobre 2001

di ottobre a Gand e questo ha spinto la Commissione europea ad un forte richiamo politico nel definire l'agenda per il Vertice di Barcellona “ **Making change happen**”.

- Il processo di coordinamento approvato a Lisbona ha evidenziato che l'Unione europea è pronta al cambiamento. Il documento della Presidenza spagnola “**Màs Europa**” rappresenta una base di partenza importante per realizzare già al Vertice di Barcellona questo processo di forte cambiamento ora più che mai improcrastinabile.
 - L'Europa dovrà rivitalizzare la propria economia e modernizzare il proprio modello sociale. Per far questo si dovrà dotare di strumenti e regole efficaci che consentano ad una comunità futura di oltre 25 Stati di decidere nella complessità e nel rispetto degli interessi di molti. I risultati del lavoro della Convenzione e l'avvio della Conferenza Intergovernativa saranno fondamentali nel ridisegnare il volto dell'Europa.
 - Le imprese, tanto più se di minori dimensioni - il tessuto economico europeo per oltre il 90% delle imprese è costituito da PMI - necessitano di un'Europa competitiva dove le regole che governano il mercato unico siano chiare e definitive, dove i mercati operino in una logica di piena libertà e nel rispetto di una rafforzata concorrenza.
- Il successo dell'introduzione dell'Euro dimostra che l'Unione europea può decidere e raggiungere obiettivi ambiziosi quando vi è volontà politica. Questa stessa determinazione dev'essere attuata nel processo delle riforme economiche.
- Dobbiamo passare dalle parole ai fatti, dall'essere europeisti al diventare europei. Il processo competitivo richiede tutto questo perché decidere vuol dire non solo darsi degli obiettivi precisi, ma significa indicare come raggiungerli in modo spedito e risoluto.

SINTESI DELLE PROPOSTE

- A Lisbona i Capi di Stato e di Governo si sono posti l'obiettivo di fare dell'Unione europea l'area più dinamica, competitiva ed innovativa del mondo, basata sull'economia della conoscenza. Lo scopo è il recupero della competitività del sistema Europa rispetto agli Stati Uniti. Per fare questo, l'Unione e gli Stati membri devono **decidere** sulle **riforme economiche e istituzionali** necessarie per permettere all'Unione europea di rivitalizzare l'economia e riformare i processi decisionali.
- Confindustria approva l'analisi effettuata dalla Commissione europea sul ritardo accumulato in questi due anni e sostiene l'urgenza di realizzare il cambiamento necessario a dare nuovo impulso al processo di Lisbona. L'analisi dei problemi è precisa, le scelte sono state individuate, spetta ora ai Capi di Stato e di Governo decidere.

Riforme economiche

Tra gli obiettivi fissati a Lisbona, Confindustria ne ha individuato alcuni che ritiene prioritari sia per il ritardo dell'Italia nei confronti degli altri Paesi europei, che per il ritardo delle istituzioni europee rispetto al programma di lavoro fissato nel 2000.

Confindustria auspica che, sulla base delle proposte della Commissione, il Consiglio europeo di Barcellona decida sui seguenti punti:

Mercato dell'energia

- Per raggiungere l'obiettivo del mercato unico dell'energia, Confindustria raccomanda che:
 - il Parlamento europeo ed il Consiglio adottino nel corso del 2002 la proposta di direttiva sul settore energetico di modifica della direttiva 92/96/CE che dovrà **liberalizzare l'offerta in tutti gli Stati membri ed anticipino le liberalizzazioni come minimo per le utenze industriali al 2003;**
 - il Parlamento europeo ed il Consiglio adottino, entro il prossimo dicembre 2002, la revisione delle linee guida e le relative disposizioni finanziarie sulle grandi reti energetiche e di trasporto. E' necessario realizzare gli **interventi infrastrutturali**, in particolare i progetti prioritari delle reti transeuropee, al fine di aumentare la capacità di interconnessione fra reti per evitare che il mercato energetico continui a svilupparsi con una struttura ad "isole" a scapito del bene comune di imprese e cittadini europei;
 - la Commissione europea proceda senza indugi all'utilizzo degli strumenti previsti dal Trattato (**art.86**) nei confronti degli Stati membri inadempienti nell'applicazione delle direttive 96/92/CE e 98/30/CE.

Mercato del lavoro

- Al fine di aumentare l'occupazione e migliorare la struttura del mercato del lavoro, Confindustria invita il Consiglio europeo a promuovere a livello nazionale alcune urgenti riforme, in particolare:
 - a proseguire negli sforzi per **ridurre la tassazione sul lavoro**, soprattutto per i lavoratori meno retribuiti o a bassa qualificazione;

- a promuovere politiche attive dell'occupazione finalizzate a ridurre la disoccupazione, migliorare le prospettive occupazionali sul mercato del lavoro, innalzare il tasso di occupazione femminile e degli anziani ed accrescere **la flessibilità e la capacità di adattamento del mercato del lavoro alle mutate condizioni cicliche**;
- a completare la **riforma del sistema di istruzione e formazione**, per adattarlo alle mutate esigenze dell'economia e della società, sulla scorta della riflessione avviata dall'Unione sui nuovi obiettivi dei sistemi di insegnamento europei;
- ad accelerare le **riforme dei sistemi pensionistici** con l'obiettivo di ridurre l'impatto sulle finanze pubbliche e di assicurarne la piena sostenibilità finanziaria, di rafforzare la loro capacità di rispondere ad una società in continua evoluzione e di offrire incentivi adeguati che favoriscano una più lunga permanenza sul mercato del lavoro;
- a promuovere una maggiore mobilità dei lavoratori ed a procedere ad una rapida attuazione delle misure proposte nel piano d'azione della Commissione europea volto a **rimuovere gli ostacoli alla mobilità ed alle competenze** presenti sui mercati europei del lavoro.

Ricerca ed innovazione nell'economia della conoscenza

- Al fine di recuperare il ritardo rispetto agli USA sulla ricerca e l'innovazione nell'economia della conoscenza e facilitare il recupero di competitività delle imprese europee, Confindustria invita il Consiglio europeo ed i rispettivi Governi:
 - a promuovere azioni per il decollo di **networks a banda larga** sia nelle aree urbane che in quelle rurali della Comunità ponendo come obiettivo la più ampia disponibilità di tali tecnologie in tutta l'Unione europea entro il 2005;
 - a realizzare lo **Spazio Europeo della Ricerca** attraverso la mobilitazione di maggiori investimenti nella ricerca e nello sviluppo tecnologico ed a realizzare l'obiettivo del 3% del PIL nel 2010 come spesa (pubblica e privata) in materia di ricerca;
 - a puntare sugli investimenti pubblici per la ricerca, sulla qualità e sui network;
 - a facilitare la collaborazione pubblico-privato e la mobilità dei ricercatori;
 - a mantenere gli impegni ed attuare le misure del piano d'azione "**e-Europe**";
 - ad incoraggiare le azioni che contribuiscono a far sì che l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita (**life long learning**) diventi una realtà su tutto il territorio dell'Unione perseguendo un coordinamento delle politiche nazionali con una piena partecipazione dei partner sociali;
 - a recepire urgentemente il nuovo "**pacchetto Telecom**" che ridurrà il peso della regolamentazione e faciliterà l'accesso ai mercati;
 - ad introdurre un quadro legislativo per le **biotecnologie** che sia semplice, efficace e trasparente .

➤ Confindustria chiede al Consiglio:

- di approvare entro il prossimo giugno 2002 la proposta di regolamento sul **brevetto comunitario**;
- di prendere le decisioni necessarie per avviare ufficialmente la fase di sviluppo del sistema di navigazione satellitare (**Galileo**).

Politica dei trasporti

➤ Per dare risposta ad almeno due dei problemi urgenti della politica dei trasporti, Confindustria chiede:

- al Consiglio europeo di dare il necessario impulso politico per proseguire nella realizzazione delle **infrastrutture**, causa principale del fenomeno della congestione dei trasporti, attraverso il completamento dei progetti di reti transeuropee approvati al Consiglio europeo di Essen del 1994, tenendo in considerazione in particolare il problema dell'attraversamento delle Alpi e della congestione del traffico su tutto l'arco alpino. A tale proposito, come già indicato per il mercato dell'energia, si invita il Consiglio ed il Parlamento europeo ad adottare entro dicembre 2002 la revisione delle linee guida e le relative disposizioni finanziarie sulle grandi reti energetiche e di trasporto;
- al Parlamento europeo ed al Consiglio di approvare entro il 2002 il **secondo pacchetto di misure per la liberalizzazione del trasporto su rotaia**, recentemente presentato dalla Commissione, volto a consentire la realizzazione di un sistema ferroviario europeo realmente integrato e la creazione di una concorrenza regolata che liberalizzi i mercati.

Mercati finanziari

➤ L'assenza di un mercato unico dei servizi finanziari costituisce uno dei maggiori ostacoli alla piena realizzazione del mercato unico. Confindustria chiede:

- al Consiglio europeo di rinnovare il suo "**commitment**" politico in questa fase più critica dell'economia per realizzare il piano d'azione relativo ai servizi finanziari lungo le linee indicate dal **Lamfalussy Report**, rispettando le scadenze previste per la liberalizzazione dei mercati: 2003 per l'integrazione dei mercati mobiliari e 2005 per l'integrazione dei mercati finanziari;
- al Parlamento europeo ed al Consiglio di adottare, entro i termini indicati dalla Commissione europea, le proposte legislative pendenti necessarie per procedere ad una armonizzazione delle regole di **accounting, di trasparenza e di corporate governance**.

Riforme istituzionali

L'urgenza delle riforme: il Libro bianco sulla governance e la Convenzione sul futuro dell'Europa

- Confindustria sostiene l'iniziativa della Commissione avviata con il Libro bianco e auspica che la nuova *governance* delle istituzioni europee sia caratterizzata da **maggiore capacità decisionale, maggiore efficacia nei processi, accountability e responsabilità delle**

istituzioni. E' importante che le nuove pratiche di buon governo delle istituzioni europee entrino in funzione in tempi rapidi in attesa delle riforme istituzionali che definiranno il nuovo assetto dell'Unione europea.

- Per ciò che concerne le riforme istituzionali Confindustria auspica che le proposte della Convenzione e le decisioni prese nella prossima Conferenza Intergovernativa sappiano conciliare il rispetto della rappresentanza democratica e degli interessi nazionali degli Stati membri con il decidere e l'agire comune.
- Alle luce di tale principio, Confindustria auspica che si proceda con chiarezza alla ripartizione di **competenze** tra Unione europea e Stati membri con l'obiettivo di facilitare e rendere spedito il processo decisionale.
- Per ciò che concerne le procedure decisionali Confindustria, fatta salva la tutela dei diritti fondamentali e la modifica dei trattati, auspica il sostenuto ricorso alla **maggioranza qualificata** onde evitare pericolose situazioni di blocchi di minoranza che rischierebbero la paralisi delle istituzioni. Confindustria sostiene anche il diritto degli Stati membri di raggiungere livelli ulteriori di integrazione, ricorrendo a procedure come la **cooperazione rafforzata**.
- Per ciò che concerne gli strumenti di applicazione delle decisioni Confindustria fa appello alla necessità delle imprese di avere un **quadro regolamentare semplice, coerente ed omogeneo** sul territorio dell'Unione. Confindustria denuncia l'estrema complessità dell'attuale apparato normativo comunitario e denuncia altresì la diffusa pratica del cattivo recepimento della normativa comunitaria che crea gravi ripercussioni sul corretto funzionamento del mercato unico. Confindustria auspica per il futuro un maggiore ricorso a forme volontarie di autoregolamentazione e, qualora sia necessario il ricorso al legislatore, un utilizzo crescente dei regolamenti che assicurino l'omogenea applicazione delle norme a livello comunitario.
- Confindustria invita gli Stati membri a risolvere le questioni istituzionali prima dell'ingresso dei nuovi Paesi candidati.

Europa e federalismo

- E' necessario che, nell'ambito delle riforme istituzionali e della nuova *governance* comunitaria, oltre alla ripartizione delle competenze tra Unione europea e Stati membri, siano individuati modelli di partecipazione alle decisioni comunitarie in grado di garantire un'equilibrata rappresentanza dei diversi livelli istituzionali presenti nei sistemi di governo nazionali. Nel nostro Paese il dibattito si intreccia con quello sul federalismo e sulla redistribuzione di poteri e funzioni alle Regioni, ponendo il sistema delle imprese in una condizione di incertezza tipica di tutte le fasi di transizione. Confindustria auspica che dai due processi di riforma emerga un sistema complessivo di regole coerenti, sinergiche e funzionali, nella consapevolezza del ruolo unificante che riveste la normativa comunitaria tanto a livello nazionale quanto regionale.

Allargamento e riforma delle principali politiche dell'Unione

- Confindustria ritiene che, affinché l'occasione dell'ingresso dei Paesi dell'Est generi un effetto pro-competitivo, occorra favorire progetti generatori di ricchezza (innovazione, sostegno alla nuova imprenditoria) rispetto a quelli distributori di ricchezza oggi largamente prevalenti.
- Confindustria ritiene pertanto che l'allargamento sia l'occasione per **riformare alla radice le politiche comunitarie** che oggi condizionano il bilancio, modificando la PAC e le politiche

strutturali affinché producano effetti meno distorsivi, riducendone l'impatto finanziario e procedendo ad una loro ri-nazionalizzazione almeno parziale.

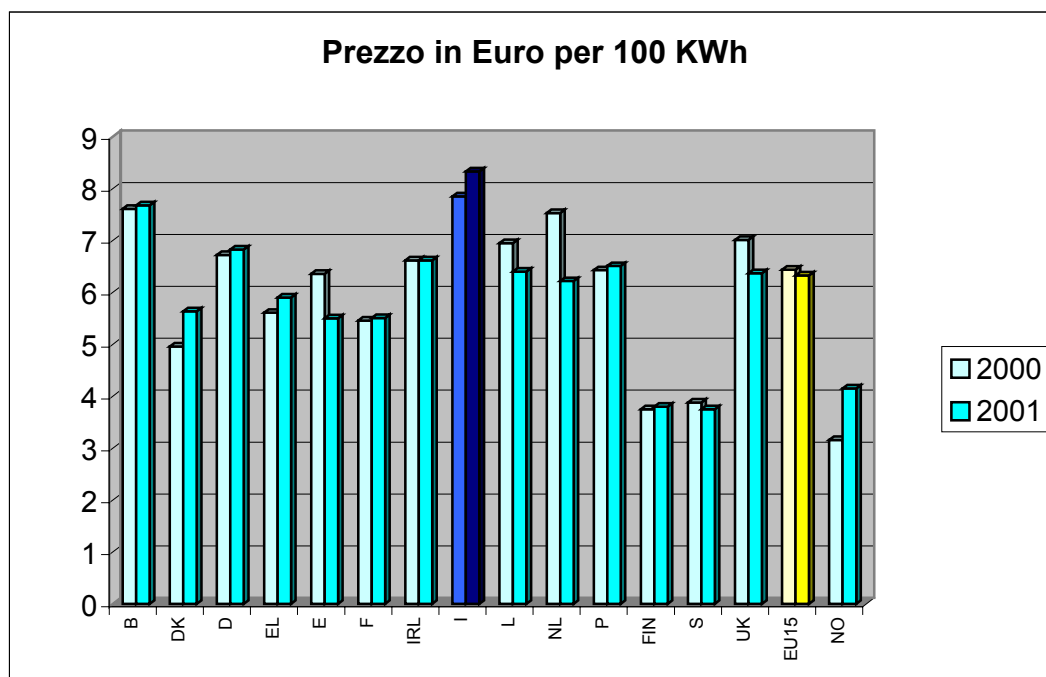
- Confindustria ritiene che la recente proposta della Commissione dello scorso 30 gennaio 2002 "Ampliamento e agricoltura: una strategia di integrazione per i nuovi Stati membri dell'UE" ponga sul tappeto problemi di riequilibrio finanziario che dovranno essere affrontati con incisività e con soluzioni economicamente sostenibili.
- Confindustria sostiene infine che le **riforme** delle principali politiche di spesa debbano essere effettuate **prima dell'entrata dei Paesi candidati**.
- Per diventare l'economia più dinamica del mondo l'Unione europea deve garantire uno sviluppo equilibrato e sostenibile di tutto il suo territorio: con l'adesione dei Paesi candidati, il **Sud dell'Europa diventerà la nuova frontiera dell'Unione** nella quale sarà possibile realizzare un progetto straordinario di crescita economica. Confindustria chiede al Consiglio europeo di promuovere un sistema di infrastrutture unico ed integrato che consenta al Mezzogiorno d'Europa di essere al centro del processo di sviluppo economico e di divenire il ponte dell'integrazione dei Paesi del bacino mediterraneo all'Unione europea.

I due capitoli che seguono affrontano i punti critici che sono nell'agenda delle istituzioni europee a partire dal Vertice di Barcellona il prossimo 15/16 marzo 2002. Nel primo capitolo, *"Ridare slancio al processo di Lisbona attraverso le riforme economiche"*, Confindustria ha evidenziato i settori nei quali non solo l'Unione europea è in ritardo rispetto agli Stati Uniti, ma in particolare l'Italia è in ritardo rispetto agli altri Paesi europei ed ha individuato le decisioni che le istituzioni europee dovrebbero prendere con urgenza a Barcellona. Nel secondo capitolo, *"Competitività e riforme istituzionali"*, si affrontano i temi delle riforme istituzionali come fattore di competitività del sistema Europa cercando di delineare qualche prima indicazione sulle riforme che secondo Confindustria potrebbero dare più dinamismo ed efficacia alle istituzioni e alle politiche comunitarie.

Ridare slancio al processo di Lisbona attraverso le riforme economiche

1. La liberalizzazione e l'apertura del mercato dell'energia

- La necessità di una rapida liberalizzazione dei mercati dell'energia è oggi una priorità dell'economia europea. I costi relativi dell'energia elettrica e la garanzia dell'approvvigionamento energetico sono fattori cruciali della competitività dell'industria europea a livello mondiale. Gli effetti positivi della liberalizzazione sul livello dei prezzi devono spingere le istituzioni europee ad accelerare la realizzazione di un mercato unico dell'energia che sia più efficiente, più sicuro e più competitivo di quello attuale.
- Il mercato dell'energia elettrica rappresenta la fonte secondaria più importante dell'Unione europea. Per l'Italia l'energia elettrica rappresenta il settore nel quale il nostro Paese ha accumulato un ritardo nelle riforme ben superiore a quello degli altri Paesi europei. Da un confronto dei prezzi dell'energia elettrica i costi pagati dalle imprese italiane, specie quelle di piccole e medie dimensioni, al netto delle imposte, risultano mediamente più alti che nel resto dei Paesi europei.

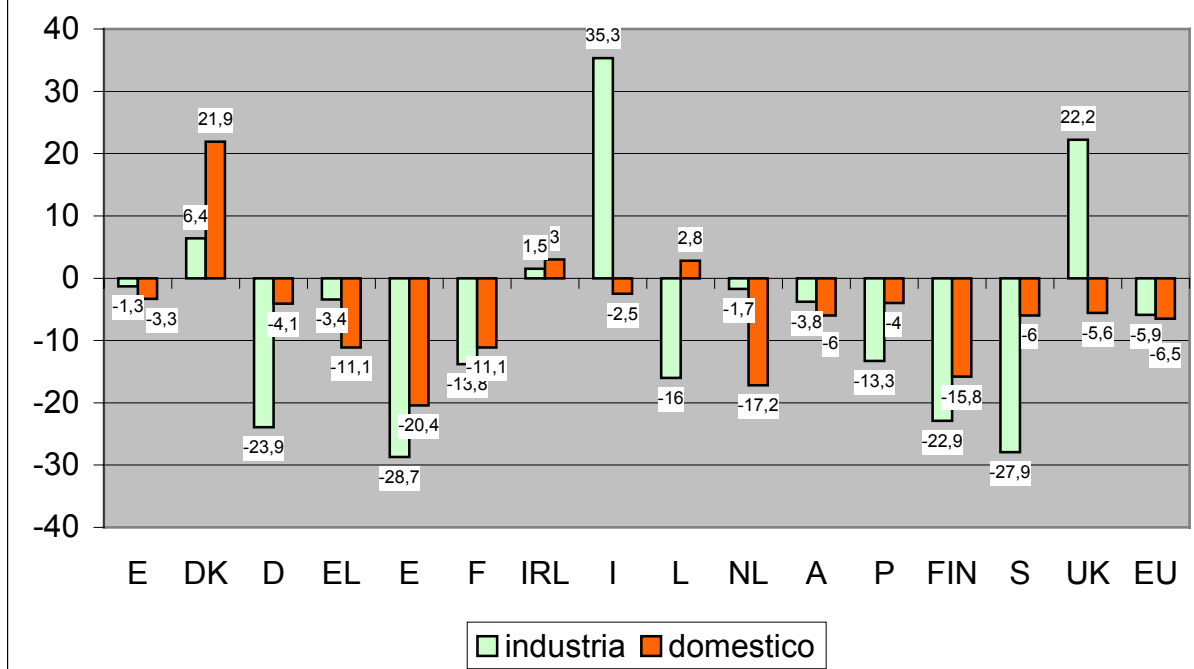


Fonte Eurostat, indicatori strutturali , gennaio 2002

Se è pur vero che i prezzi dell'energia elettrica dipendono dalle caratteristiche del sistema di generazione e, quindi, dall'andamento dei prezzi del petrolio e del gas, è altrettanto vero che nei Paesi in cui il processo di liberalizzazione è stato più incisivo si è registrata una più forte riduzione dei prezzi.

- Ponderando i diversi fattori che influenzano la determinazione dei prezzi, nel periodo 1996-2001, l'Italia ha registrato un incremento percentuale dei prezzi del 50% circa rispetto alla media europea. La struttura del mercato in termini di concentrazione e di accesso dimostra che l'Italia è quasi sempre tra i 5 Paesi europei più in ritardo. Tali squilibri penalizzano in misura maggiore le PMI italiane.

Variazione percentuale dei prezzi dell'energia elettrica (1996-2001)



Fonte "Relazione sull'attuazione delle direttive sul gas e sull'elettricità" della Commissione Europea SEC (2001) 1957

- Come Paese importatore l'Italia potrebbe trarre beneficio dalla realizzazione del mercato unico dell'energia, ma proprio gli scambi energetici tra Stati membri indicano chiaramente che non esiste oggi un mercato unico dell'energia. Il commercio intracomunitario dell'elettricità è pari al 7-8% della produzione totale dell'Unione europea. Esiste indubbiamente un problema strutturale di interconnessione dovuto, oltre che alla mancanza di investimenti nelle infrastrutture di rete e nella progettazione di piani di sviluppo, anche alla carenza di regole per assegnare e gestire la capacità di interconnessione.
- La realizzazione di un mercato unico dell'energia non dipende solo dall'apertura del mercato, ma anche dalla liberalizzazione dell'accesso alla rete. Appare evidente che la mancata liberalizzazione dell'accesso degli operatori nazionali e stranieri alle reti di distribuzione e di trasmissione ostacola fortemente l'integrazione dei mercati nazionali. Su questo aspetto² la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alle condizioni di accesso alla rete per gli scambi transfrontalieri di energia elettrica (regolamento "cross-border") dovrebbe risolvere i principali problemi che restano:
 - il permanere di alti costi tariffari di rete, che scoraggiano nuovi attori ad entrare sul mercato e favoriscono regimi di sussidio incrociato;
 - il dover operare in una situazione contraddistinta da un'insufficiente disarticolazione della rete che favorirà nel tempo interventi di sussidio incrociato;
 - l'assenza di regole adeguate per ciò che attiene la fissazione dei prezzi per gli scambi transfrontalieri;
 - la mancanza di regole per assegnare e gestire la scarsa capacità di interconnessione.
- Dal quadro esistente emerge il perdurare di un grave ritardo italiano in un contesto europeo comunque problematico. Il recepimento della direttiva "elettricità" 96/92/CE ha creato delle

²Così come evidenziato dalla Commissione Europea nel recente "Report on the implementation of the electricity and gas directives", SEC (2001) 1957, del 3/12/2001

asimmetrie che stanno compromettendo il raggiungimento dell'obiettivo principale: un mercato unico dell'energia (tabella attuazione della direttiva elettricità). La facoltà di recepimento a "maglie larghe", contenuta nella direttiva, ha creato mercati elettrici con caratteristiche strutturali diverse che impediscono la creazione di un mercato omogeneo e competitivo.

Attuazione della direttiva "Elettricità"							
	Apertura del mercato dichiarata	Data della apertura totale	Separazione del gestore della rete di trasmissione	Organismo di regolamentazione	Tariffe di accesso alla rete	Mercato del bilanciamento	Quota di mercato dei tre produttori principali (%)
Austria	100%	2001	Legale	ex-ante	Alte	SI	68
Belgio	35%	2007	Legale	ex-ante	Medie	NO	97 (2)
Danimarca	90%	2003	Legale	ex-post	Basse	SI	75 (2)
Finlandia	100%	1997	Legale	ex-post	Basse	SI	54
Francia	30%	Nessuna	Gestione	ex-ante	Medie	previsto	98 (1)
Germania	100%	1999	Gestione	Non presente	Alte	solo 2/6 GRT	63
Grecia	30%	Nessuna	Gestione	ex-ante	No	NO	100 (1)
Irlanda	30%	2005	Legale	ex-ante	Medie	NO	97 (1)
Italia	45%	Nessuna	Legale	ex-ante	Medie	previsto	79 (2)
Paesi Bassi	33%	2003	Legale	ex-ante	Medie	SI	64
Portogallo	30%	Nessuna	Legale	ex-ante	Alte	NO	85
Spagna	45%	2003	Legale	ex-ante	Alte	SI	79
Svezia	100%	1998	Proprietà	ex-post	Basse	SI	77
Regno Unito	100%	1998	Proprietà	ex-ante	Basse	SI	44

Fonte "Relazione sull'attuazione delle direttive sul gas e sull'elettricità" della Commissione Europea SEC (2001) 1957

Legenda: Azzurro = condizioni favorevoli ; Giallo = condizioni potenzialmente negative per lo sviluppo del mercato interno

- Il mancato processo di convergenza dei mercati non ha favorito il consumatore italiano. L'eterogeneità degli assetti strutturali in Europa favorisce piuttosto il ruolo degli operatori che, per scelte di politica energetica dei singoli Paesi, presentano un vantaggio competitivo in termini di differenziali di costi di produzione. In presenza di operatori monopolistici pubblici che permangono a livello europeo e di un processo di liberalizzazione del mercato dell'energia adottato con velocità differenziate, l'enfasi nella nuova proposta di direttiva che modificherà la precedente 92/96/CE dovrà porsi **sull'esigenza di liberalizzare l'offerta in tutti gli Stati membri**.
- Se l'obiettivo della Comunità è la promozione di un mercato europeo concorrenziale dell'energia, i limiti associati al persistere di posizioni dominanti all'interno dei singoli Paesi possono essere contrastati allargando le dimensioni del mercato anche attraverso una politica delle fonti di energia e di sviluppo delle infrastrutture coordinata a livello comunitario.

Concorrenza e Prezzi					
	Clienti che hanno cambiato fornitore (in % della domanda)		Prezzo medio al consumatore finale di luglio 2001 (in Euro/MWh) - mese		
	Grandi consumatori	Altri	Grandi consumatori	Famiglie e piccoli commercianti	
Austria	5 - 10%		Na	98	
Belgio	5 - 10%		68	120	
Danimarca	non pertinente		56	68	
Finlandia	30%	10 - 20%	36	55	
Francia	5 - 10%		51	87	
Germania	10 - 20%	<5%	61	122	
Grecia	-		54	76	
Irlanda	30%		60	101	
Italia	<5%		77	110	
Paesi Bassi	10 - 20%		62	94	
Portogallo	<5%		59	106	
Spagna	<5%		52	88	
Svezia	100%	10 - 20%	34	52	
Regno Unito	80%	>30%	58	91	

Fonte "Relazione sull'attuazione delle direttive sul gas e sull'elettricità" della Commissione Europea SEC (2001) 1957

- Occorre aumentare la capacità di interconnessione fra reti mediante interventi infrastrutturali coordinati a livello europeo, altrimenti il mercato energetico è destinato a svilupparsi con una struttura ad "isole": le più efficienti potranno incrementare le rendite di produzione grazie alla più elevata disponibilità a pagare degli Stati con costi interni di energia più elevati, per le isole meno efficienti il processo di integrazione farà in modo che i prezzi di importazione in precedenza più convenienti si adeguino ai più elevati costi interni. A tale proposito, Confindustria auspica che i progetti prioritari nell'ambito delle reti energetiche transeuropee d'energia vengano realizzati al più presto.
- Il fallimento della proposta del marzo 2001 al Vertice di Stoccolma con cui la Commissione europea cercava di anticipare al 2005 il mercato unico dell'energia e i costi che tale ritardo avrà sulla produzione industriale europea e sulla competitività, devono motivare gli Stati membri a procedere senza indugi alla completa liberalizzazione del mercato dell'energia. L'eventuale reticenza di Stati membri arroccati su posizioni di difesa degli interessi nazionali a scapito del bene comune di imprese e cittadini europei dev'essere perseguita con fermezza dalla Commissione europea anche attraverso gli strumenti previsti dal Trattato dell'Unione, come recentemente ipotizzato dal Presidente Prodi. Le esigenze competitive del sistema produttivo europeo richiedono che la liberalizzazione dell'offerta di energia sia attuata fin dai prossimi mesi per le utenze industriali, anche riducendo la soglia di idoneità per favorire l'accesso al mercato libero delle imprese di piccola e media dimensione.
- Solo così si potranno superare velocemente alcuni dei principali nodi irrisolti e realizzare un processo competitivo più incisivo per costruire **"un'Europa più dinamica e prospera al servizio dei propri cittadini"**.

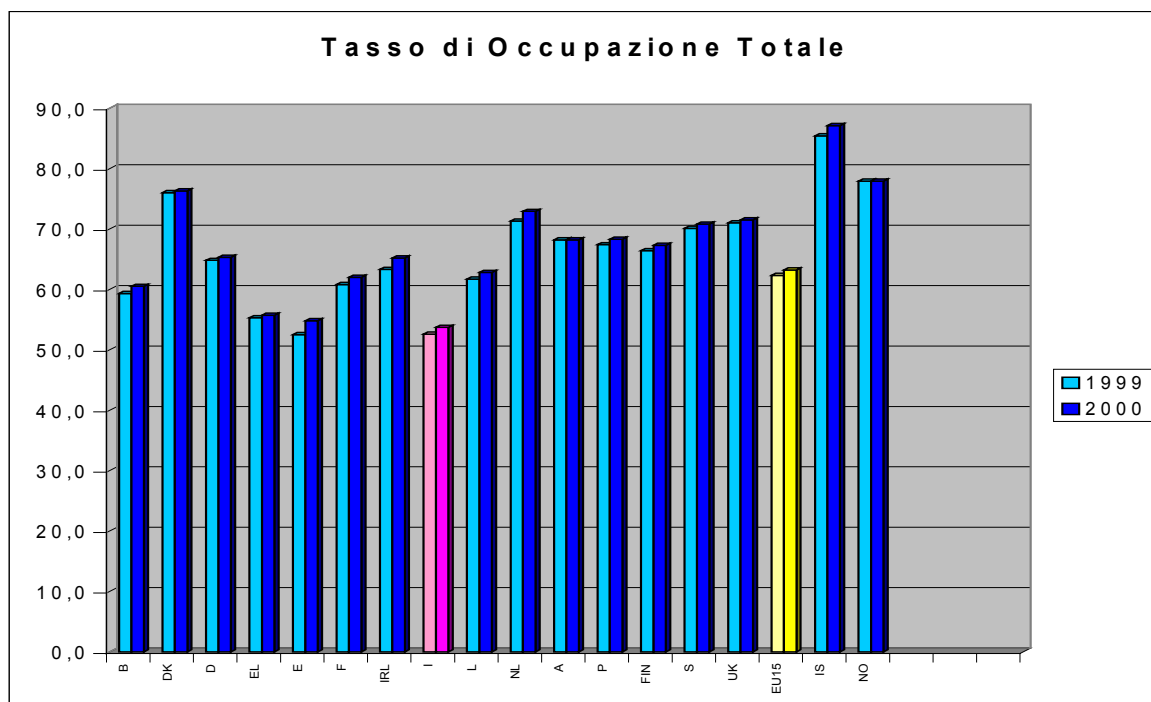
Per raggiungere

l'obiettivo del mercato unico dell'energia, Confindustria raccomanda che:

- il Parlamento europeo ed il Consiglio adottino, nel corso del 2002, la proposta di direttiva sul settore energetico di modifica della direttiva 92/96/CE che dovrà **liberalizzare l'offerta in tutti gli Stati membri e anticipino le liberalizzazioni come minimo per le utenze industriali al 2003;**
- il Parlamento europeo ed il Consiglio adottino, entro il prossimo dicembre 2002, la revisione delle linee guida e le relative disposizioni finanziarie sulle grandi reti energetiche e di trasporto. E' necessario realizzare gli **interventi infrastrutturali**, in particolare i progetti prioritari delle reti transeuropee, al fine di aumentare la capacità di interconnessione fra reti per evitare che il mercato energetico continui a svilupparsi con una struttura ad "isole" a scapito del bene comune di imprese e cittadini europei;
- la Commissione europea proceda senza indugi all'utilizzo degli strumenti previsti dal Trattato (**art. 86**) nei confronti degli Stati membri inadempienti nell'applicazione delle direttive 96/92/CE e 98/30/CE.

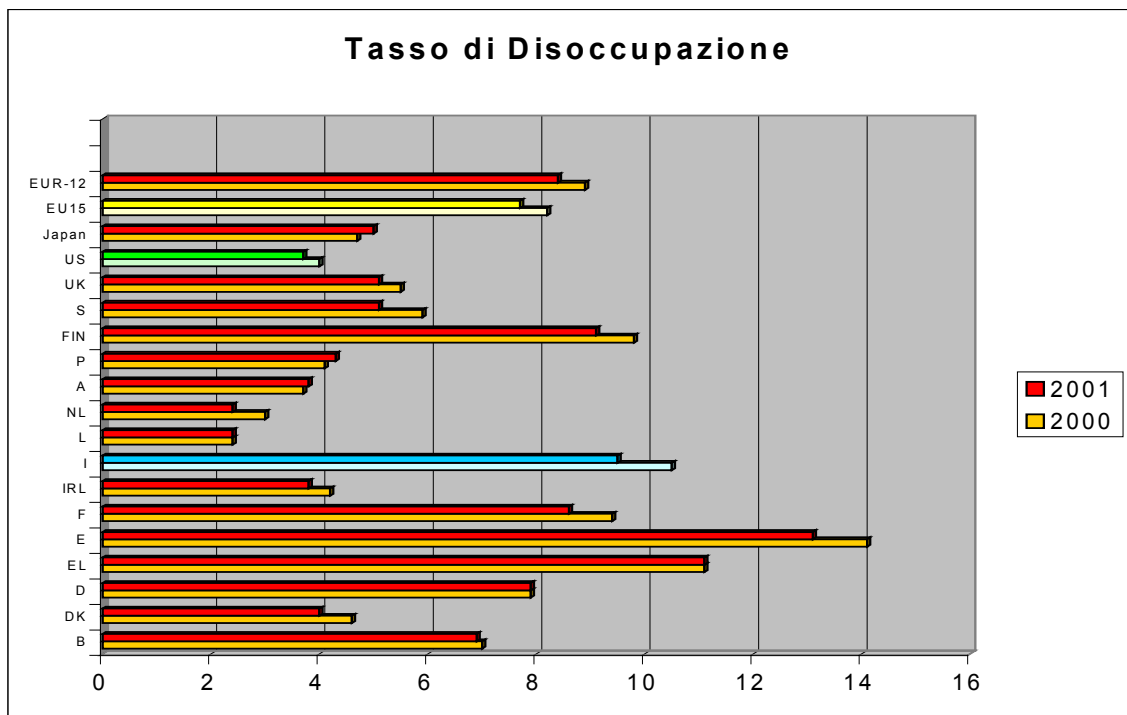
2. Sviluppo dell'occupazione

- L'effetto negativo sui tassi di occupazione dell'attuale rallentamento dell'economia impone ai Governi dell'UE il coraggio di azioni concrete e di iniziative forti per rendere più flessibile il mercato del lavoro, attraverso la riduzione dei vincoli all'ingresso ed all'uscita, il potenziamento dei servizi all'impiego, un sistema di *welfare* e di politiche del lavoro orientate alla formazione ed al reinserimento attivo nel mercato del lavoro ed una riduzione della pressione fiscale sui salari. Queste sono alcune delle componenti della ricetta comunitaria che possono contribuire in maniera determinante alla ripresa economica.
- I dati che emergono dalle analisi e dagli indicatori comunitari per il nostro Paese dimostrano l'urgenza di riscrivere le regole per dinamizzare un mercato del lavoro troppo ingessato e di promuovere politiche attive dell'occupazione in linea con le proposte dell'Unione.
- Perdura il nostro ritardo cronico rispetto agli altri Paesi europei.
 - Il tasso di occupazione nel 2000 (53.7 %) é ancora inferiore di circa 10 punti percentuali alla media UE e si colloca molto al di sotto dell'obiettivo di Lisbona (70% entro il 2010), oltre ad essere il più basso dell'UE ; il tasso occupazionale delle donne (39 %) é il più basso della comunità e per i lavoratori anziani (28 %) uno dei più bassi.



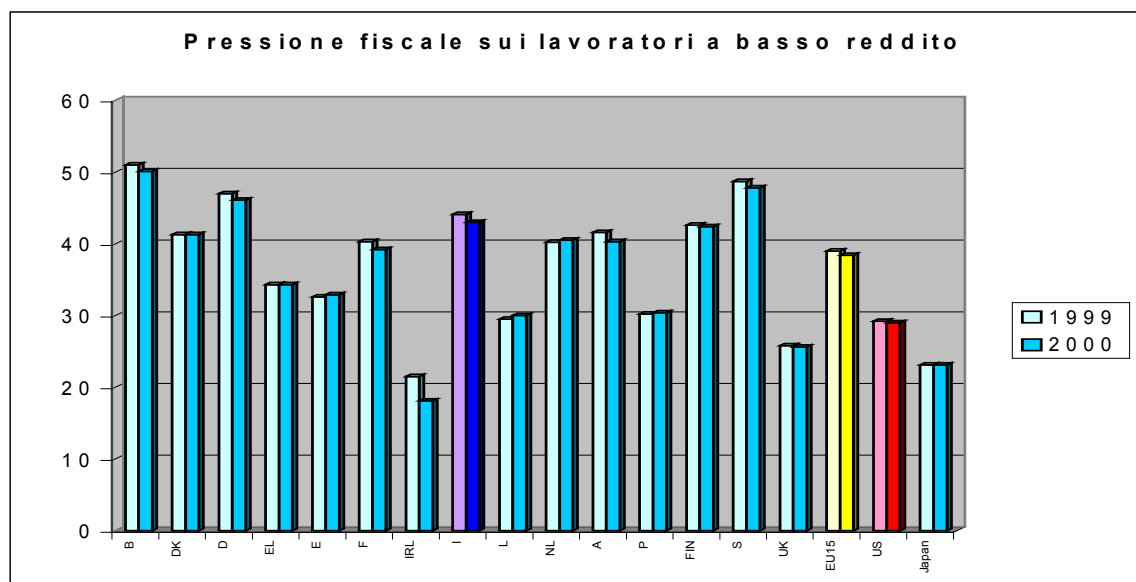
Fonte Eurostat, indicatori strutturali, gennaio 2002

- Il tasso di disoccupazione nel 2000 é sceso al 10.5 %, ma continua a superare di quasi 2 punti percentuali la media comunitaria. Tuttavia tale dato non esprime una situazione di omogeneità poiché le disparità regionali rimangono significative, con tassi di disoccupazione che variano di 20 punti in percentuale.



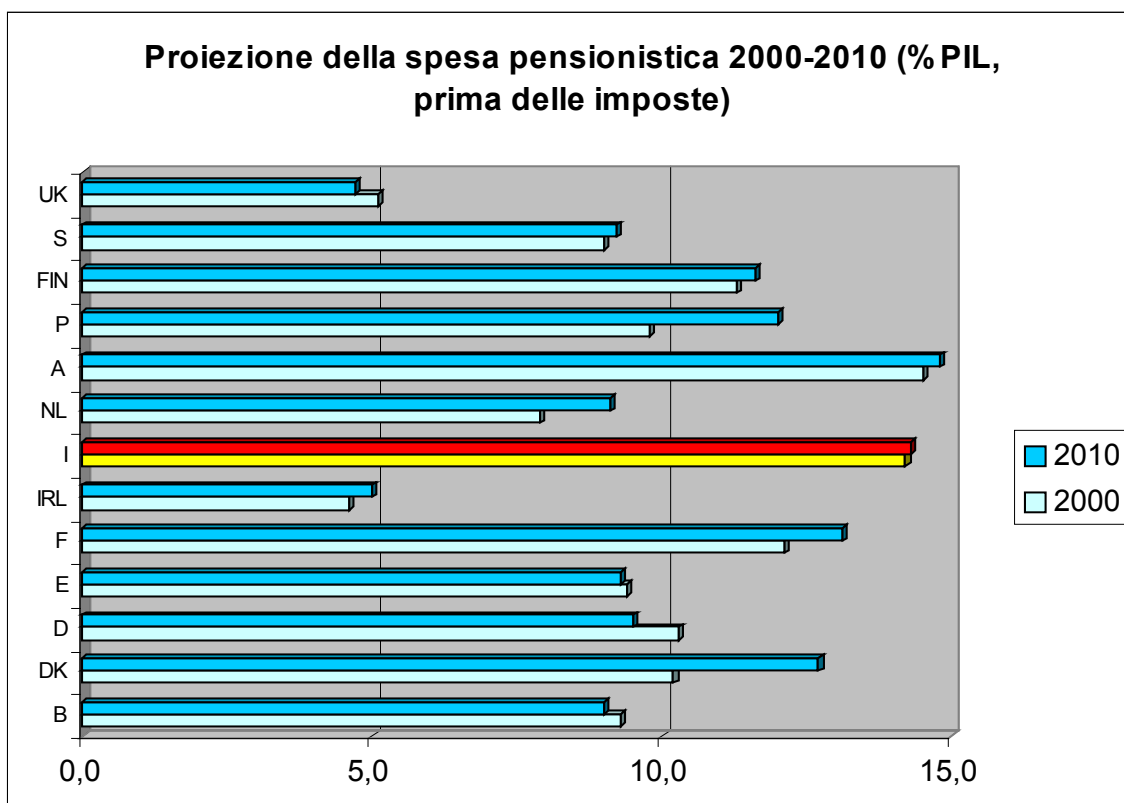
Fonte Eurostat, indicatori strutturali, gennaio 2002

- La pressione fiscale continua ad essere tra le più forti in Europa. Il livello di imposizione sui salari più bassi è del 43 % contro una media UE del 38.4 % (e contro una media USA del 29 % e Giappone del 23.1 %).



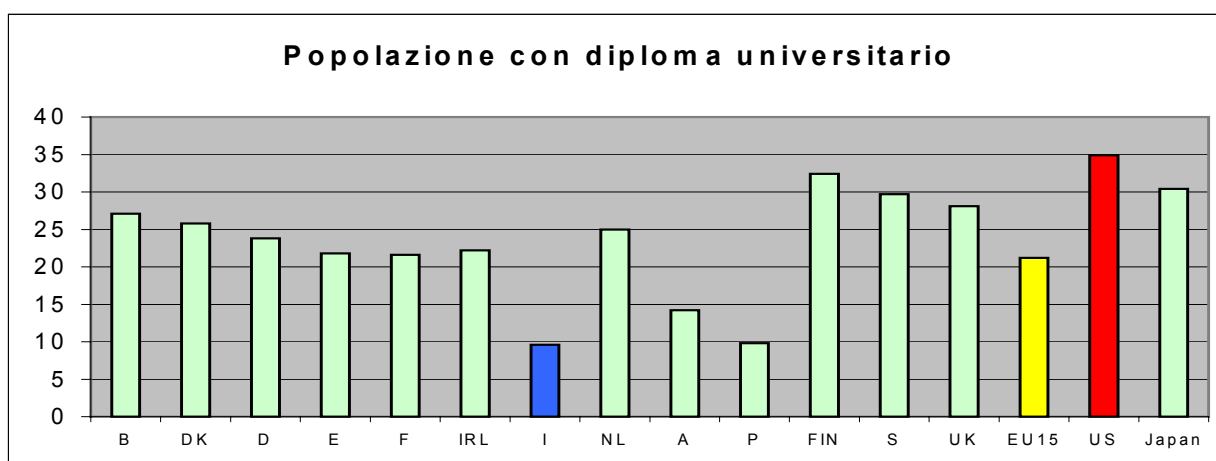
Fonte Eurostat, indicatori strutturali, gennaio 2002

- La spesa previdenziale è tra le più elevate in Europa ed è destinata a crescere ulteriormente nel tempo con un picco che, secondo le recenti proiezioni dell'Unione, potrebbe tendenzialmente raggiungere il 15.9% del PIL nel 2030.



Fonte: Progress Report of the Ecofin Council on the impact of ageing populations on public pension systems – November 2000

- Restano bassi i tassi di scolarizzazione e resta scarsa la partecipazione degli adulti (25-64 anni) alla formazione continua. In questo campo nel 2000 l'Italia ha una percentuale del 5.1 % contro una media UE del 8.4 %. Siamo all'ultimo posto in Europa per la popolazione con diploma universitario nelle discipline scientifiche (con riferimento alla popolazione tra 20-29 anni) ed in tutte le discipline (con riferimento alla popolazione tra 25-64 anni).



Fonte Eurostat, indicatori strutturali, gennaio 2002

- Considerato tale quadro, il rischio di perdere in termini competitivi nei confronti degli altri Paesi dell'UE va affrontato con decisione, attraverso una riduzione dell'eccessivo sistema di tutele che ha caratterizzato l'evoluzione normativa italiana condizionando, se non ostacolando, i processi di crescita delle PMI italiane. Gli interventi sulla flessibilità del

mercato del lavoro e sul contenimento delle prestazioni del sistema previdenziale saranno determinanti per incidere sulla crescita economica e creare nuovi posti di lavoro.

- Il coordinamento delle politiche dell'occupazione a livello europeo è un fattore importante per la competitività del "sistema Europa" rispetto agli Stati Uniti e l'adeguamento da parte di tutti gli Stati membri agli orientamenti tracciati dall'UE dev'essere intrapreso senza riserve. Anche se l'Unione europea non ha le competenze per eliminare le rigidità derivanti da discipline decise a livello nazionale, essa può e deve agire come catalizzatore del cambiamento. In questo contesto, il dialogo sociale costituisce un valido strumento per migliorare le politiche del lavoro e per contribuire alla realizzazione degli obiettivi di Lisbona. Modernizzare il modello sociale europeo non significa svendere il patrimonio sociale acquisito, ma adattarlo alle esigenze di una realtà in continua evoluzione. Il cambiamento è necessario per proteggere le generazioni future, per cogliere le sfide della globalizzazione e per affrontare i problemi che derivano dall'incertezza che caratterizza l'attuale contesto economico. Senza cambiamento l'Europa avrà meno crescita e meno occupazione.

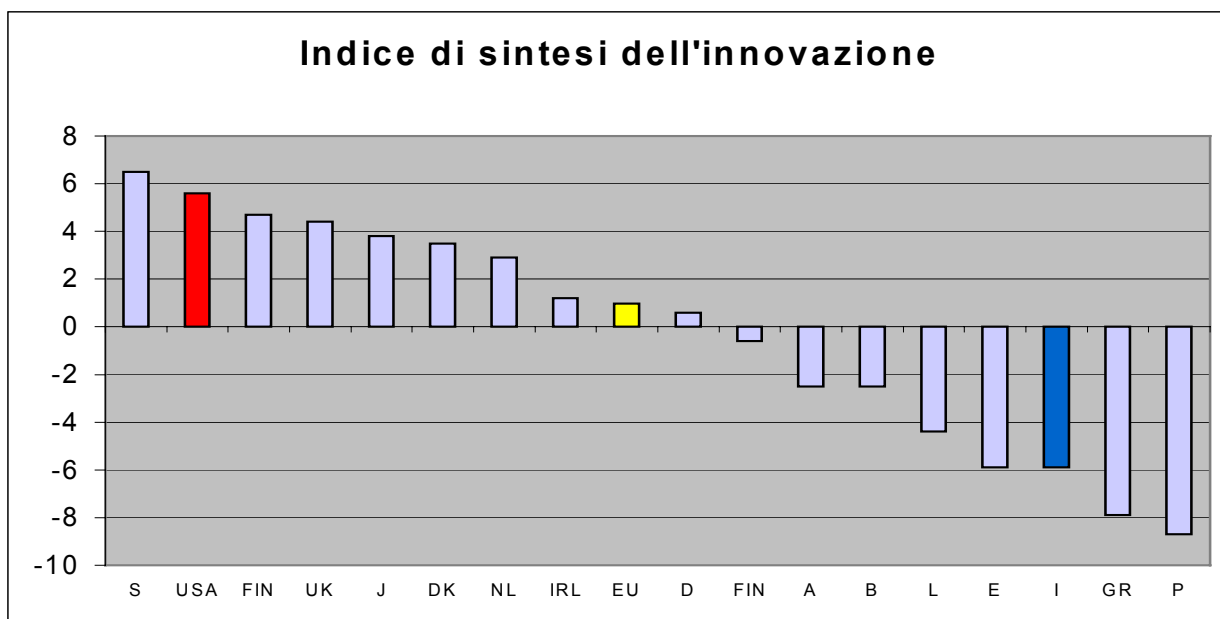
Le proposte per rimuovere gli ostacoli che la Commissione europea ha proposto per il Summit di Barcellona dovranno ricevere il pieno sostegno politico da parte dei Capi di Stato e di Governo. A tal fine, Confindustria invita il Consiglio europeo a promuovere a livello nazionale alcune urgenti riforme, in particolare:

- proseguire negli sforzi per **ridurre la tassazione sul lavoro**, soprattutto per i lavoratori meno retribuiti o a bassa qualificazione. Tra il 1999 e il 2001 gli Stati membri hanno già proceduto ad una riduzione della pressione fiscale di circa lo 0.75% del PIL. Tuttavia, essi dovranno continuare in questa direzione in modo da raggiungere un'ulteriore riduzione di 1 punto percentuale entro il 2005. Tale processo favorirà un incremento degli investimenti, incoraggerà le imprese a nuove assunzioni e rilancerà l'occupazione;
- accrescere **la capacità di adattamento del mercato del lavoro alle mutate condizioni cicliche**. Il maggior ricorso a tutte le forme disciplinate di accesso al mercato diverse dal tradizionale contratto a tempo indeterminato diffuso in tutta l'Unione europea, ha migliorato la funzione allocativa del mercato del lavoro. Tuttavia sono necessari ulteriori e più incisivi interventi che possano migliorare la struttura del mercato del lavoro, favorendo politiche di riduzione del costo del lavoro che stimolino la domanda da parte delle imprese e schemi che rendano più conveniente per il lavoratore offrirsi sul mercato;
- completare la **riforma del sistema di istruzione e formazione** per adattarlo alle mutate esigenze dell'economia e della società, sulla scorta della riflessione avviata dall'Unione sui nuovi obiettivi dei sistemi di insegnamento europei. La riforma avviata nel nostro Paese dovrà in particolare consentire di elevare il livello di cultura generale dei giovani; aumentare gli investimenti strutturali per assicurare un'offerta formativa innovativa e di qualità; rafforzare l'integrazione dei sistemi di istruzione/formazione con il mercato del lavoro, sia in termini di coerenza tra formazione e fabbisogni di professionalità espressi dalle imprese sia in termini di partecipazione diretta dell'impresa nei percorsi di formazione in alternanza;

- portare avanti la **riforma dei sistemi pensionistici** con l'obiettivo di ridurre l'impatto sulle finanze pubbliche ed assicurare la piena sostenibilità finanziaria. L'Unione europea indica la strada di una riforma che deve salvaguardare la capacità dei sistemi pensionistici di soddisfare i propri fini sociali e suggerisce agli Stati membri azioni che potrebbero da subito ridurre il peso della spesa previdenziale, quali ad esempio l'allungamento dell'età pensionabile, l'eliminazione di sistemi di pensionamento anticipato e altri meccanismi di incentivi passivi. Si contribuirebbe in questo modo ad un'uscita più graduale dal mondo del lavoro da parte dei lavoratori anziani con un aumento del tasso di occupazione di tale categoria;
- promuovere **competenze e mobilità** sui mercati europei del lavoro. La sfida della competitività si giocherà infatti anche sulla capacità dell'Unione europea e dei suoi Stati membri di realizzare un mercato dotato di maggiori competenze e mobilità. La Commissione ha già presentato un piano d'azione volto a rimuovere gli ostacoli sui mercati del lavoro entro il 2005. Il piano propone misure finalizzate ad adeguare i sistemi educativi alle esigenze del mercato, a garantire un apprendimento lungo tutto l'arco della vita, a ridurre le barriere regolamentari ed amministrative al riconoscimento professionale e ad assicurare la piena trasferibilità dei diritti di sicurezza sociale in tutta l'Europa. Tali proposte vanno ora tradotte in azioni concrete.

3. Ricerca e innovazione nell'economia della conoscenza

- A Lisbona nel marzo del 2000 il Consiglio europeo ha definito la strategia del cambiamento che porterà l'Unione europea nel 2010 a diventare **“l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo”**. La condizione essenziale affinché questo processo di transizione abbia successo sarà data dalla capacità che avrà l'Unione europea di rafforzare nei prossimi anni la propria attività di ricerca, l'innovazione di processo e di prodotto, la diffusione delle ICT (Information Communication Technologies) e l'istruzione.
- Il recente rapporto 2001 sulla competitività³ evidenzia che, nonostante la crescita e l'aumento dell'occupazione registrato negli anni '90, l'Europa ha perso competitività nei confronti degli Stati Uniti. La produttività del lavoro nell'Unione europea è decisamente inferiore a quella statunitense: il rapporto della Commissione europea sottolinea come la produttività sia direttamente legata ad alcuni fattori quali la ricerca, la produzione e l'uso di prodotti e di servizi delle ICT, le risorse umane e la capacità delle imprese a relazionarsi e cooperare con altre imprese e istituzioni nel settore della ricerca. Su questi fattori l'Europa registra un ritardo significativo rispetto agli Stati Uniti.
- La Commissione europea ha elaborato nell'ultimo European Innovation Scoreboard⁴ dell'autunno 2001 un indice di sintesi dell'innovazione che si basa su 17 indicatori su quattro aree di confronto (risorse umane; creazione di conoscenza; trasmissione e applicazione della conoscenza; innovazione, finanza, mercato e prodotti). L'Italia è tra gli ultimi posti con la Grecia e il Portogallo.



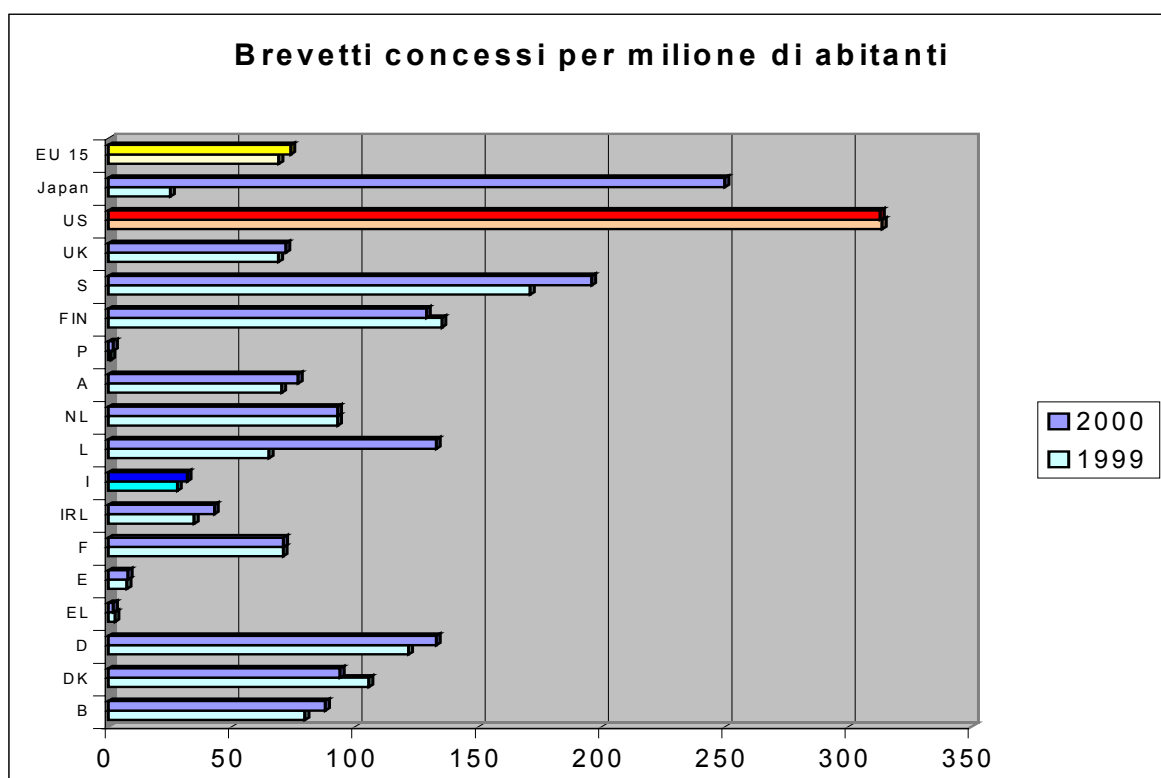
Fonte Commission's Staff Working Paper : 2001 Innovation Scoreboard. Document SEC (2001) 1414

- L'istruzione, la ricerca e l'innovazione sono gli elementi fondamentali di un'economia basata sulla conoscenza e rappresentano l'elemento determinante per il rinnovamento economico, la crescita sostenibile e la creazione di posti di lavoro. La capacità dell'Europa di produrre, diffondere ed utilizzare la conoscenza si basa sulla possibilità di formare persone altamente qualificate, di disporre di ricerca di qualità e di poter trasferire la conoscenza e l'innovazione al sistema produttivo.

³ European Competitiveness Report 2001, Sec(2001)1705

⁴ Commission's Staff Working Paper : 2001 Innovation Scoreboard. Document SEC (2001) 1414

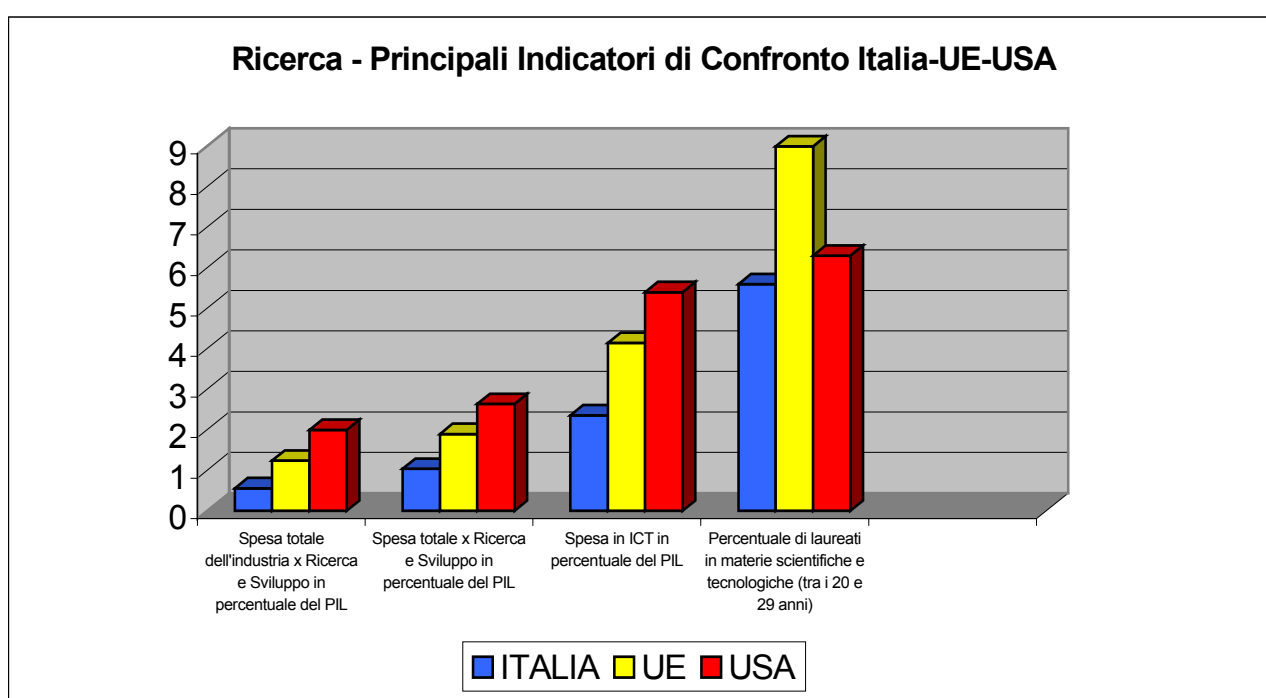
- Nell'**istruzione** l'Italia è penalizzata dal sistema formativo nazionale. Solo il 40% della popolazione adulta ha un diploma di scuola secondaria, contro il 61% della Francia e il 94% della Germania. Siamo all'ultimo posto in Europa per la popolazione con diploma universitario nelle discipline scientifiche e questo ha effetti diretti anche sulla disponibilità di ricercatori. Su quest'ultimo aspetto il confronto tra Europa ed USA è significativo: per mille abitanti in Europa vi sono 5.1 ricercatori contro 8.1 negli USA e 9 in Giappone. In termini di posti di lavoro, i ricercatori rappresentano in Europa il 2.5% della forza lavoro occupata nelle imprese, contro il 6.7% negli Stati Uniti ed il 6% in Giappone.
- E' fondamentale investire a livello nazionale ed a livello europeo sul rapporto università-impresa cercando allo stesso tempo di orientare la ricerca in modo da renderla più sensibile alle ricadute industriali e di favorire lo sviluppo di sistemi di connessione e di mobilità delle risorse umane che assicurino la condivisione di competenze tra università e impresa.
- Per ciò che concerne la **ricerca e l'innovazione**, l'Italia investe poco nella ricerca scientifica. Nel 2000, il rapporto tra spesa per R&S e PIL era pari al 1.04%, contro il 2.29% della Germania, il 2.18% della Francia e il 2.84% degli Stati Uniti. Tale divario riguarda sia la spesa privata, sia la spesa pubblica: quest'ultima è pari allo 0.48% del PIL, contro lo 0.75% della Germania, lo 0.80% della Francia e lo 0.95% della Finlandia. Nella spesa privata siamo più bravi solo di Spagna, Portogallo e Grecia. Lo stesso ritardo emerge dal numero di brevetti registrati presso l'Ufficio Europeo dei Brevetti (EPO), specialmente nel settore dei prodotti ad alta tecnologia e dalla loro scarsa incidenza dal punto di vista industriale ed economico rispetto in particolare agli Stati Uniti.



Fonte Eurostat, indicatori strutturali ed EPO, gennaio 2002

- La Commissione europea intende aumentare gli investimenti in risorse umane, sviluppare lo Spazio Europeo della Ricerca e dell'Innovazione, trasformare i sistemi educativi in strutture di

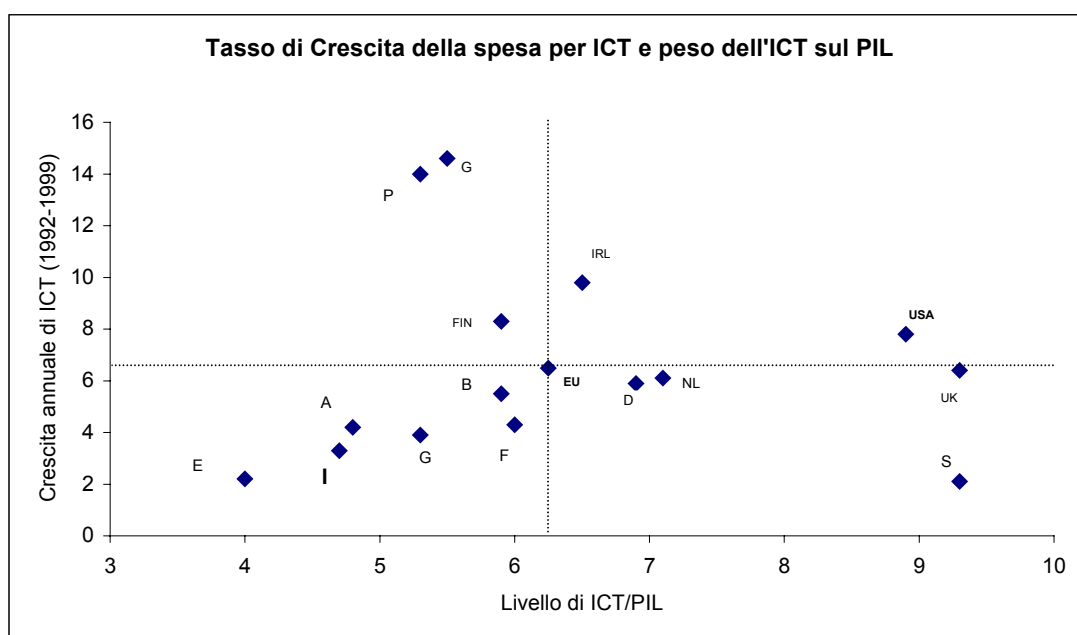
apprendimento continuo, creare reti e centri d'eccellenza nella ricerca e nell'educazione, promuovendo la mobilità dei ricercatori. Alcuni progressi sono stati fatti in particolare con il Sesto Programma Comunitario per la Ricerca: occorre puntare sulle eccellenze e sul rafforzamento dei network di ricerca nei settori ad alta tecnologia e soprattutto in quelli che presentano una maggiore dinamicità ed un maggiore impatto orizzontale. Allo stesso tempo, occorre però assicurare una continua e trasparente valutazione delle eccellenze, al fine di rendere i network aperti e all'altezza degli standard internazionali. Vi è la necessità di maggior coraggio e determinazione da parte degli Stati membri nel decidere se realmente l'Europa vuole recuperare il ritardo di competitività delle imprese europee rispetto a quelle statunitensi. Un primo segnale è possibile già a Barcellona: la ricerca comunitaria rappresenta una quota relativamente piccola sia del bilancio comunitario che di quello dei singoli Stati membri per questo il Consiglio europeo dovrebbe adottare la proposta della Commissione per il vertice consistente nel raggiungere il 3% del PIL nella spesa (pubblica e privata) per la ricerca nel 2010.



Fonte Eurostat, indicatori strutturali, gennaio 2002

- La crescita economica per i paesi sviluppati dipende, oltre che dalla ricerca e dalle risorse umane, anche dall'applicazione e dalla diffusione delle nuove tecnologie. E' dimostrato che gli investimenti in alcuni settori dell'economia come le **tecnologie dell'informazione e della comunicazione o le biotecnologie** hanno un effetto trainante sull'economia. Le analisi della Commissione europea contenute nel rapporto sulla competitività evidenziano in maniera chiara l'enorme ritardo dell'Unione europea in entrambi i settori indicati ed il loro potenziale di sviluppo per le imprese europee.
- Nell'Unione europea gli investimenti nelle **tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT)** per il settore industriale sono stati nettamente inferiori a quanto realizzato negli USA, in media il 2.4% del PIL contro il 4.5% (dati 1999). Per l'Italia la cifra scende a 1.7%. Tenendo conto che secondo studi recenti nella seconda metà degli anni '90, le ICT hanno pesato negli USA tra 0.8-1% della crescita del PIL, risulta di conseguenza che l'UE nello stesso periodo ha avuto proporzionalmente una crescita annuale del PIL inferiore dello 0.3-0.5% per la mancanza di investimenti nelle ICT. Anche su quest'aspetto l'Italia si trova tra

gli ultimi Paesi europei: in pratica abbiamo speso poco e abbiamo di conseguenza avuto uno scarso impatto delle ICT nella crescita del PIL. Per alleviare tale fenomeno è necessario incoraggiare l'introduzione di tecnologie ICT nelle imprese di minore dimensione, anche attraverso un migliore utilizzo dei programmi comunitari esistenti.



Fonte: 2001 Competitiveness report, 29 ottobre 2001

- Le nuove tecnologie incidono sulla produttività del lavoro e sulla crescita in generale, il loro utilizzo aumenterà l'integrazione delle imprese nel mercato unico grazie anche all'introduzione dell'Euro (**e-commerce**), la loro applicazione a livello di amministrazioni snellirà i tempi della burocrazia (**e-government**), la loro diffusione consentirà di trasmettere la conoscenza e di facilitare l'apprendimento continuo (**e-learning**). Per realizzare l'economia della conoscenza occorrono impegni reali e non virtuali.
- Uno dei fattori essenziali della rivoluzione introdotta dalle nuove tecnologie è rappresentato dalla velocità di interconnessione. Già oggi sul mercato europeo possiamo notare una richiesta crescente di accessi ad Internet ad alta velocità. Secondo stime della Commissione europea tra l'ottobre 2000 ed il novembre 2001 il numero di accessi Internet domestici che sfruttano un accesso a banda larga è raddoppiato. La Commissione europea ha indicato come una delle priorità del 2002 la più ampia diffusione della **banda larga** sottolineando che l'Europa non diventerà un'economia pienamente basata sulla conoscenza, in grado di sfruttarne i benefici in termini di competitività, crescita, lavoro e qualità di vita, finché la banda larga non sarà un servizio generalizzato. Gli Stati membri dovrebbero fare propria questa determinazione. Il quadro regolamentare sulle comunicazioni elettroniche, approvato dall'UE nel dicembre 2001, deve entrare in vigore il prima possibile per permettere alle imprese di avere quanto prima un quadro normativo di riferimento più snello, più flessibile e più trasparente.
- Per ciò che concerne le **biotecnologie** già il Vertice europeo di Stoccolma aveva sostenuto la necessità di introdurre tecnologie innovative in settori con forte potenziale di sviluppo ed aveva indicato appunto le biotecnologie come caso emblematico per rafforzare la competitività dell'industria europea. Confindustria auspica l'adozione di una politica europea per il settore che sia in grado di collocare le imprese europee in un quadro di sviluppo internazionale. Gli elementi di tale politica dovrebbero essere il rafforzamento della ricerca e dell'innovazione in

particolare a vantaggio delle piccole e medie imprese più innovative e l'introduzione di un quadro legislativo semplice e trasparente che permetta alle imprese di svilupparsi in questo nuovo settore di mercato nel modo più responsabile. Affinché il settore possa realmente realizzare il suo potenziale di crescita è necessario che si elimini la moratoria sui prodotti geneticamente modificabili (GMO), una volta che la legislazione sull'etichettatura di tali prodotti sarà stata introdotta. Sarà altresì fondamentale che la nascente Autorità europea per la protezione alimentare diventi un centro di riferimento per la valutazione dei rischi derivanti dai prodotti geneticamente modificabili.

- Le imprese europee hanno bisogno di **progetti** che siano all'altezza dell'ambizioso obiettivo di fare dell'Unione europea nel 2010 l'economia della conoscenza più dinamica del mondo. Il **progetto GALILEO**, che creerà il sistema europeo di navigazione satellitare (GNSS – Global Navigation Satellite System) in alternativa al GPS statunitense, ne è un esempio sia per la valenza economica sia per i risvolti sociali ed occupazionali che potrà avere. I cittadini e le imprese europee potranno beneficiare di una maggior sicurezza nella trasmissione delle informazioni e di una gestione dei trasporti più efficiente oltre che più attenta alla protezione dell'ambiente. Con progetti come questo l'Europa entrerà in competizione con gli Stati Uniti oggi primo produttore del mercato dei prodotti e dei servizi di navigazione via satellite. L'impatto positivo sulla competitività dell'industria europea si constaterà nelle applicazioni più disparate che il GNSS potrà avere nel settore dei sistemi integrati e dei servizi, in particolare la navigazione nei sistemi di trasporto e i servizi telematici. Tale progetto avrà un'importante ricaduta anche sulle imprese più piccole in quanto si apriranno nuove possibilità di sviluppo tecnologico e produttivo. Dall'analisi costi-benefici del progetto Galileo su un periodo di 20 anni, a fronte di una spesa di 6 miliardi di Euro, i benefici stimati sono dell'ordine di 74 miliardi con un ritorno sull'investimento del 75% e con una creazione di almeno 100.000 posti di lavoro.
- La ricerca e l'innovazione nell'economia della conoscenza rappresenta una delle aree di maggior ritardo dell'UE rispetto agli USA. I Capi di Stato e di Governo avranno a Barcellona l'opportunità di dimostrare la loro determinazione con scelte che facilitino il recupero di competitività delle imprese europee.

Al fine di recuperare il ritardo rispetto agli USA sulla ricerca e l'innovazione nell'economia della conoscenza e facilitare il recupero di competitività delle imprese europee, Confindustria invita il Consiglio europeo ed i rispettivi Governi:

- a promuovere azioni per il decollo di **networks a banda larga** sia nelle aree urbane che in quelle rurali della Comunità ponendo come obiettivo la più ampia disponibilità di tali tecnologie in tutta l'Unione europea entro il 2005;
- a realizzare lo **Spazio Europeo della Ricerca** attraverso la mobilitazione di maggiori investimenti nella ricerca e nello sviluppo tecnologico e a realizzare l'obiettivo del 3% del PIL nel 2010 come spesa (pubblica e privata) in materia di ricerca;
- a puntare sugli investimenti pubblici per la ricerca, sulla qualità e sui network;
- a facilitare la collaborazione pubblico-privato e la mobilità dei ricercatori;
- a mantenere gli impegni ed attuare le misure del piano d'azione "**e-Europe**";
- ad incoraggiare le azioni che contribuiscono a fare in modo che l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita (**life long learning**) diventi una realtà su tutto il territorio dell'Unione perseguendo un coordinamento delle politiche nazionali con una piena partecipazione dei partner sociali;
- a recepire urgentemente il nuovo "**pacchetto Telecom**" che ridurrà il peso della regolamentazione e faciliterà l'accesso ai mercati;
- ad introdurre un quadro legislativo per le **biotecnologie** che sia semplice, efficace e trasparente .

Confindustria chiede al Consiglio dell'Unione :

- di approvare entro il prossimo giugno 2002 la proposta di regolamento sul **brevetto comunitario**;
- di prendere le decisioni necessarie per avviare ufficialmente la fase di sviluppo del sistema di navigazione satellitare (**Galileo**).

4. Per una rinnovata politica europea dei trasporti

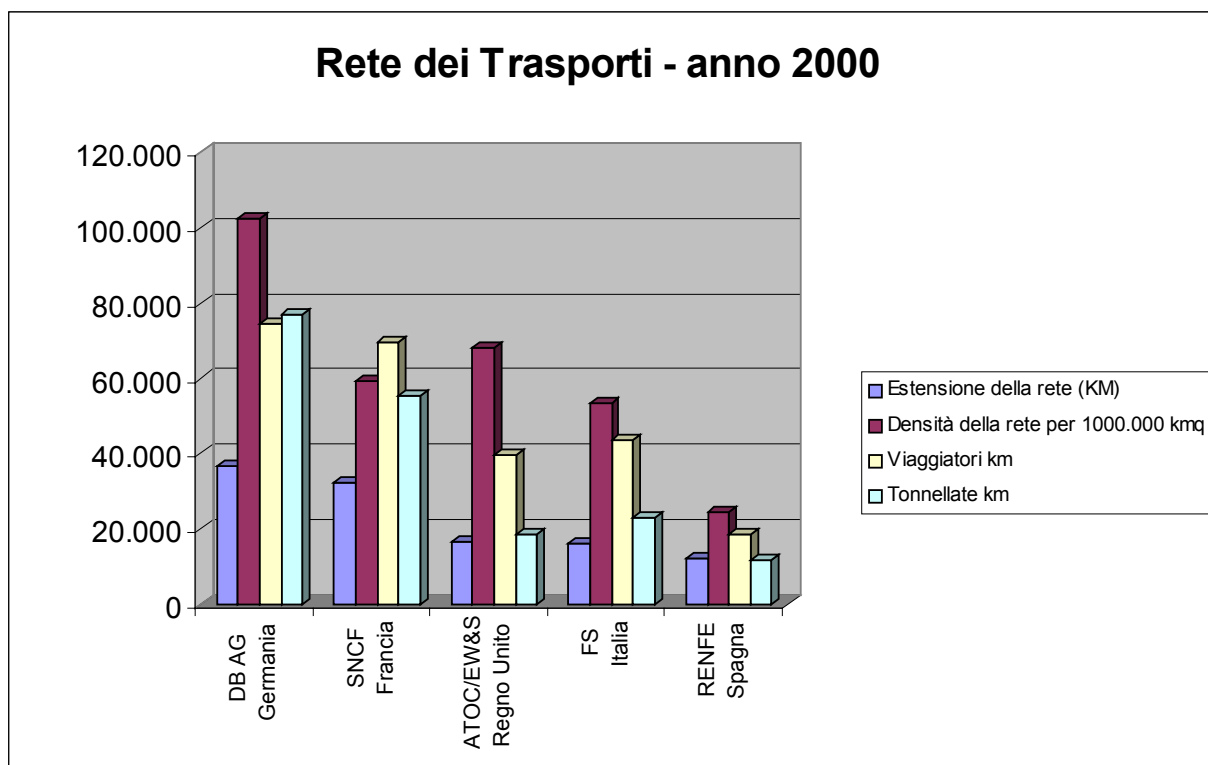
- Il trasporto è uno strumento indispensabile alla creazione di valore nei settori produttivi ed è indice del grado di integrazione e di competitività di un'economia. I ritardi accumulati nell'adeguamento del sistema dei trasporti europei alle libertà di circolazione del mercato unico hanno fatto comprendere alle istituzioni europee che è giunto **“il momento delle scelte”**, così come indicato nel recente Libro bianco sulla politica dei trasporti. La Presidenza spagnola ha, a sua volta, colto l'urgenza di dare nuovo slancio ad un comune impegno europeo nella politica dei trasporti, una politica nata in tempi relativamente recenti e sviluppatasi in modo non armonioso a livello comunitario.
- I risultati dell'assenza di coordinamento nella politica dei trasporti sono oggi facilmente identificabili nella crescita squilibrata dei diversi sistemi di trasporto, con un predominio del trasporto su strada rispetto al trasporto ferroviario, nella congestione dei principali assi stradali e ferroviari europei e nel peggioramento delle condizioni ambientali e di salute dei cittadini, in particolare nei centri urbani. Dal punto di vista economico la sola congestione del trasporto su strada rappresenta un costo pari allo 0.5% del PIL comunitario. Secondo le stesse stime della Commissione europea, in assenza di interventi correttivi nel 2010 i costi relativi alla cresciuta congestione stradale aumenteranno in misura del 142% per raggiungere una cifra pari all'1% del PIL comunitario (80 miliardi di Euro all'anno).⁵
- Abbiamo di fronte a noi uno scenario che rischia di complicarsi se non si prenderanno decisioni. La ripresa economica comporterà un aumento delle esigenze di mobilità di merci e cittadini e l'allargamento dell'Unione europea richiederà sforzi maggiori non solo per l'adeguamento delle infrastrutture non ancora esistenti nei Paesi candidati, ma anche per l'aumento della pressione nelle zone frontaliere dell'Unione europea.
- Con il nuovo Libro bianco sulla politica dei trasporti, la Commissione propone un piano d'azione per armonizzare e migliorare sensibilmente la qualità e l'efficacia dei trasporti europei, individuando oltre 60 misure. L'obiettivo è quello:
 - di realizzare, entro il 2010, un riequilibrio fra i diversi modi di trasporto grazie ad una politica attiva di rilancio delle ferrovie, alla promozione dei trasporti marittimi e fluviali ed allo sviluppo dell'intermodalità;
 - di eliminare le strozzature attraverso la realizzazione delle reti transeuropee ed il rafforzamento delle infrastrutture;
 - di garantire a tutti i cittadini europei un tipo di sviluppo dei trasporti che sia nel contempo efficace, di alta qualità e sicuro anche dal punto di vista ambientale.

Si tratta di una lunga lista di misure pienamente condivisibili e da realizzare in tempi e modi che tengano conto delle specificità e della situazione di partenza dei sistemi di trasporto nazionali. Tuttavia, come spesso accade, alle proposte della Commissione europea non seguono le decisioni del Consiglio e del Parlamento europeo.

- A Barcellona l'Unione europea è chiamata a dare risposta ad almeno due dei problemi urgenti della politica dei trasporti: **la creazione di una concorrenza regolata che liberalizzi i mercati e consenta lo sviluppo europeo dell'intermodalità e la realizzazione delle infrastrutture**, causa principale del fenomeno della congestione dei trasporti.

⁵ Libro bianco, “La politica europea dei trasporti fino al 2010: il momento delle scelte”, COM (2001) 370 del 12 settembre 2001.

- Sul primo aspetto le istituzioni sono chiamate ad approvare entro il 2002, il secondo pacchetto di misure, recentemente presentato dalla Commissione europea⁶, che consentiranno la creazione di un sistema ferroviario europeo realmente integrato. L'Unione europea trasporta solo l'8% delle proprie merci su rotaia contro il 40% degli USA. Questo ritardo preoccupante, oltre all'accelerazione nei processi di interoperabilità, impone una più rapida apertura del mercato dei trasporti merci anticipando da subito la liberalizzazione del mercato merci ferroviario nazionale e realizzando l'intera liberalizzazione della rete nel 2006 anziché nel 2008, così come previsto nel primo pacchetto di proposte del 2001. La concorrenza che deriverà dall'ulteriore apertura del mercato non potrà che spingere al rinnovo e al cambiamento le compagnie ferroviarie nazionali che spesso, come nel caso italiano, dimostrano un forte ritardo.



Fonte: Elaborazioni FS S.p.A. – Anno 2000

I processi di ristrutturazione del settore ferroviario dovranno comunque tenere conto dell'impatto che le riforme avranno in termini occupazionali e dei costi connessi con la modernizzazione e adeguamento all'interconnessione europea.

- Sul secondo aspetto, cioè sulla realizzazione delle infrastrutture, l'Unione europea dovrà recuperare il ritardo accumulato nello scorso decennio. Dei 14 progetti di reti transeuropee approvati al Consiglio europeo di Essen nel 1994, solo tre sono stati realizzati, altri 6 sono in costruzione e saranno completati entro il 2005. Per il futuro la Commissione europea intende ovviare ai problemi di finanziamento e di realizzazione delle opere fin qui incontrati e suggerisce di ridefinire ed aggiornare la lista dei progetti alle esigenze dell'Europa di oggi. Viste le lentezze nei tempi di realizzo, è indispensabile tuttavia definire delle priorità nelle priorità e saper individuare le azioni che devono essere intraprese senza ritardo per sbloccare problemi che rischiano di paralizzare intere economie, come ad esempio il problema dell'attraversamento delle Alpi e della congestione del traffico su tutto l'arco alpino derivante

⁶ COM 2002 (18) - Verso uno spazio ferroviario europeo integrato

dall'assenza di adeguate infrastrutture e dall'applicazione di normative ambientali estremamente restrittive.

- La realizzazione delle infrastrutture di trasporto stradali, ferroviarie, marittime è un fattore cruciale di sviluppo e di coesione dell'Unione europea. L'allargamento allungherà i confini dell'Unione europea rischiando di rendere ancor più periferiche rispetto allo sviluppo le regioni che già oggi soffrono la lontananza dalle aree economicamente più dinamiche. I trasporti e le infrastrutture di trasporto hanno un ruolo chiave nella riduzione delle disparità tra regioni e nel miglioramento della competitività delle regioni in ritardo di sviluppo periferiche e insulari. Indicatori quali la distanza e il grado di accessibilità da parte di queste regioni alle zone più prospere dell'Unione europea devono essere tenuti in considerazione nell'identificazione degli investimenti strutturali da parte dell'Unione europea.
- Affinché si possa raggiungere l'obiettivo di realizzare un'area europea dei trasporti è necessario che le decisioni di politica dei trasporti siano coordinate con le decisioni comunitarie e nazionali in materia di urbanistica e gestione del territorio, in materia di politica fiscale e di bilancio, in materia di politica della concorrenza, in materia di politica energetica e ambientale. L'Unione europea non potrà diventare l'economia più dinamica del mondo in assenza di un sistema di trasporto che le permetta di sfruttare pienamente il mercato unico e l'opportunità della globalizzazione. Anche in questo settore c'è bisogno di più Europa per competere a livello mondiale.

Per dare risposta ad almeno due dei problemi urgenti della politica dei trasporti, Confindustria chiede:

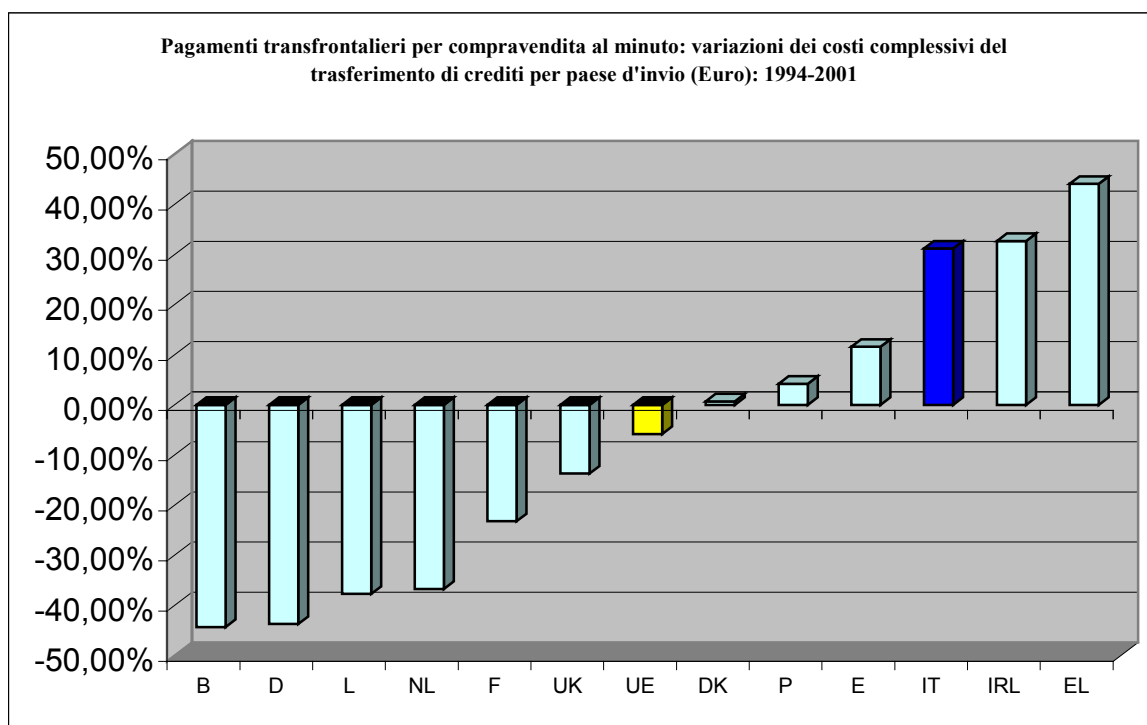
- al Consiglio europeo di dare il necessario impulso politico per proseguire nella realizzazione delle **infrastrutture**, causa principale del fenomeno della congestione dei trasporti, attraverso il completamento dei progetti di reti transeuropee approvati al Consiglio europeo di Essen del 1994, tenendo in considerazione in particolare il problema dell'attraversamento delle Alpi e della congestione del traffico su tutto l'arco alpino. A tale proposito, come già indicato per il mercato dell'energia, si invita il Consiglio dell'Unione ed il Parlamento europeo ad adottare entro dicembre 2002 la revisione delle linee guida e le relative disposizioni finanziarie sulle grandi reti energetiche e di trasporto;
- al Parlamento europeo ed al Consiglio dell'Unione di approvare entro il 2002 il **secondo pacchetto di misure per la liberalizzazione del trasporto su rotaia**, recentemente presentato dalla Commissione, volto a consentire la realizzazione di un sistema ferroviario europeo realmente integrato e la creazione di una concorrenza regolata che liberalizzi i mercati.

5. Verso un mercato unico dei servizi finanziari

- L'esigenza che i 15 Stati membri si impegnino a Barcellona per realizzare senza ritardi un mercato unico dei servizi finanziari è giustificata da almeno tre ragioni:
 - il legame che esiste tra la crescita e la stabilità economica di una regione e il grado di integrazione finanziaria di cui dispone;
 - la necessità di cogliere in pieno i benefici dell'introduzione dell'Euro;
 - i vantaggi competitivi che imprese e cittadini potrebbero avere da un'accresciuta competitività nei servizi finanziari.

In un periodo di rallentamento dell'economia e di crisi dei mercati, la possibilità di disporre di un unico mercato dei servizi finanziari costituirebbe un'ancora di stabilità e una forza trainante per la crescita e per l'occupazione.

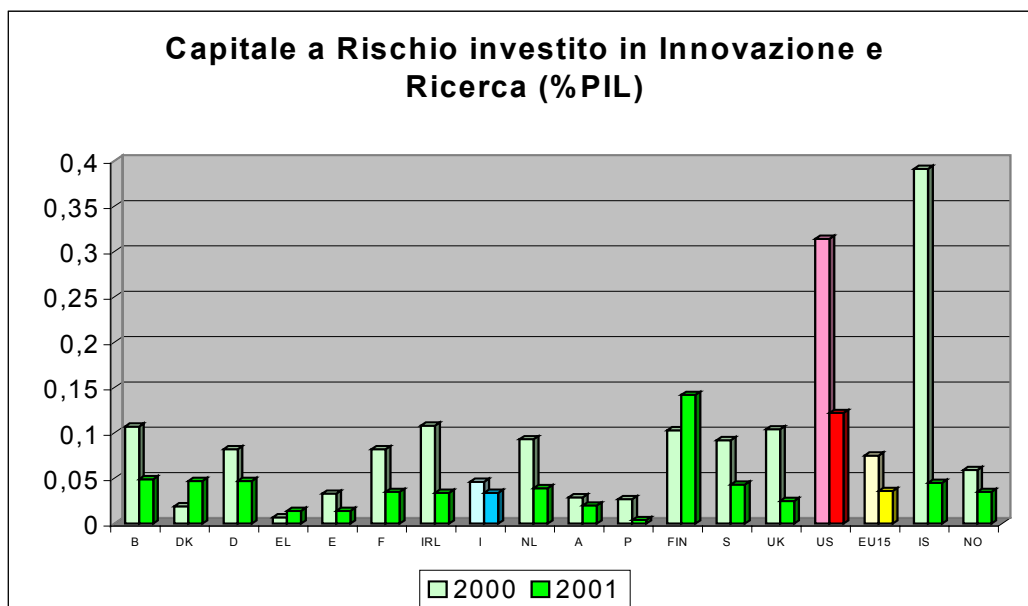
- La realizzazione dell'Unione Economica e Monetaria ha accelerato il processo di integrazione finanziaria a partire dalla seconda metà degli anni '90 e già alcuni effetti competitivi sono visibili a livello di sistema creditizio. L'aumento in generale della competitività del sistema bancario, anche per la cresciuta presenza di banche internazionali, e la ristrutturazione del settore hanno già determinato qualche risultato positivo in termini di servizi e di costi per le imprese, tuttavia il sistema bancario italiano si colloca agli ultimi posti nel panorama europeo sia per dimensione in termini assoluti che per i costi dei servizi.



Fonte: Studio RBR, Study on the verification of a common and coherent application of the directive 97/5/EC on cross border credit transfer in the 15 member states. Rapporto per la Commissione Europea (DG Mercato interno).

- Esiste in Italia un problema d'accesso ai finanziamenti per le piccole e medie imprese e soprattutto per le imprese che sono orientate ad investire nelle nuove tecnologie e nelle risorse umane al fine di aumentare la loro competitività a livello mondiale e favorire la crescita. Le alternative al tradizionale ricorso al credito sono poco sviluppate. L'accesso al mercato dei capitali rimane ancora un'opzione limitata ad un numero ristretto di imprese per una serie di barriere tecniche, congiunturali e anche culturali che devono essere al più presto rimosse. Ma

manca soprattutto l'accesso ad altri meccanismi di finanziamento che risultano di grande diffusione in Europa, come il *venture capital* o il ricorso ad altri metodi di finanza innovativa per le piccole e medie imprese (ad esempio i *business angels*).



- La realizzazione di un mercato europeo dei servizi finanziari deve essere principalmente guidata dalle stesse forze del mercato, ma anche accompagnata da una serie di azioni politiche e normative che agevolino la creazione di un quadro di riferimento comune ai 15 Stati membri. L'adozione della moneta unica europea, costituisce un forte elemento di integrazione dei mercati, ma trova ostacoli prevalentemente di carattere normativo che ne limitano l'efficacia. Al Summit di Lisbona i Capi di Stato e di Governo hanno approvato il piano d'azione per i servizi finanziari che fissa due date obiettivo: 2003 per l'integrazione dei mercati mobiliari e 2005 per l'integrazione dei mercati finanziari. Il piano prevede 42 misure legislative e non, ad oggi ne sono state realizzate 25. La stessa Commissione europea nutre preoccupazioni sulla possibilità per le istituzioni di realizzare gli obiettivi nei tempi fissati considerata la lista di provvedimenti legislativi che dovrebbero essere approvati nel corso dei prossimi 3 anni.
- E' quanto mai opportuno rivitalizzare il piano d'azione relativo ai servizi finanziari lungo le linee indicate dal *Lamfalussy Report*, rispettando le scadenze previste per la liberalizzazione e forzando le autorità a rinnovare il loro "*commitment*" politico anche in questa fase più critica dell'economia. Gli aspetti presi in esame nel piano di azione per lo sviluppo dei servizi finanziari incidono in modo rilevante sullo sviluppo di un mercato dei capitali aperto e integrato e, pertanto, è importante attuare le azioni volte a rimuovere gli ostacoli che ne rallentano la crescita e definire un quadro legislativo coerente. Al fine di stimolare gli investimenti *cross-border* è importante procedere ad una armonizzazione delle regole di *accounting* e di trasparenza ed occorre ragionare sull'unificazione delle regole di *corporate governance*, anche tenendo conto delle diversità storiche e culturali da cui originano gli assetti societari nei diversi Paesi dell'UE.
- La Commissione europea ha definito una precisa tabella di marcia per le azioni da intraprendere nel corso del 2002 ed ha chiaramente indicato che, per riuscire a realizzare nei tempi previsti il mercato unico dei servizi finanziari, occorrono gli stessi tre elementi di base che hanno determinato la riuscita dell'Unione Economica e Monetaria: **visione di lungo periodo, volontà**

politica e metodo. Gli Stati membri a Barcellona dovrebbero far proprie queste raccomandazioni.

L'assenza di un mercato unico dei servizi finanziari costituisce uno dei maggiori ostacoli alla piena realizzazione del mercato unico. Confindustria chiede:

- al Consiglio europeo di rinnovare il loro “**commitment**” politico in questa fase più critica dell'economia per realizzare il piano d'azione relativo ai servizi finanziari lungo le linee indicate dal **Lamfalussy Report**, rispettando le scadenze previste per la liberalizzazione dei mercati: 2003 per l'integrazione dei mercati azionari e 2005 per l'integrazione dei mercati finanziari;
- al Parlamento europeo ed al Consiglio dell'Unione di adottare, entro i termini indicati dalla Commissione europea, le proposte legislative pendenti necessarie per procedere ad una armonizzazione delle regole di **accounting, di trasparenza e di corporate governance**.

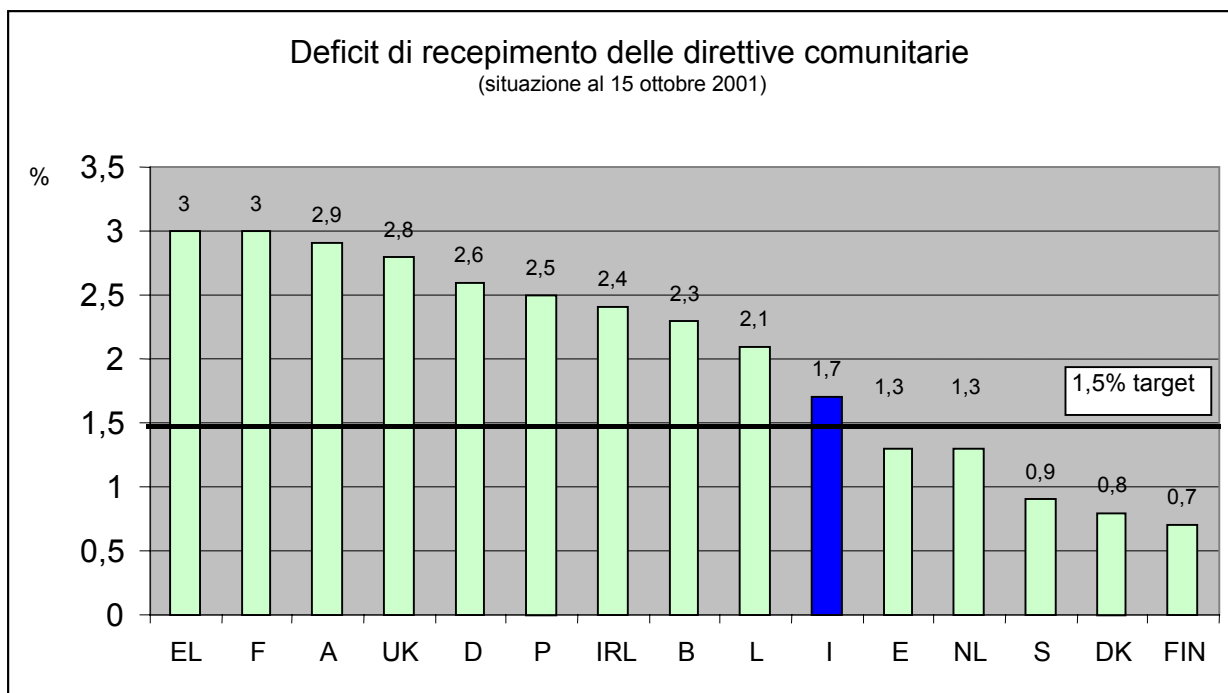
Competitività e riforme istituzionali

1. L'urgenza delle riforme: il Libro bianco sulla governance e la Convenzione sul futuro dell'Europa.

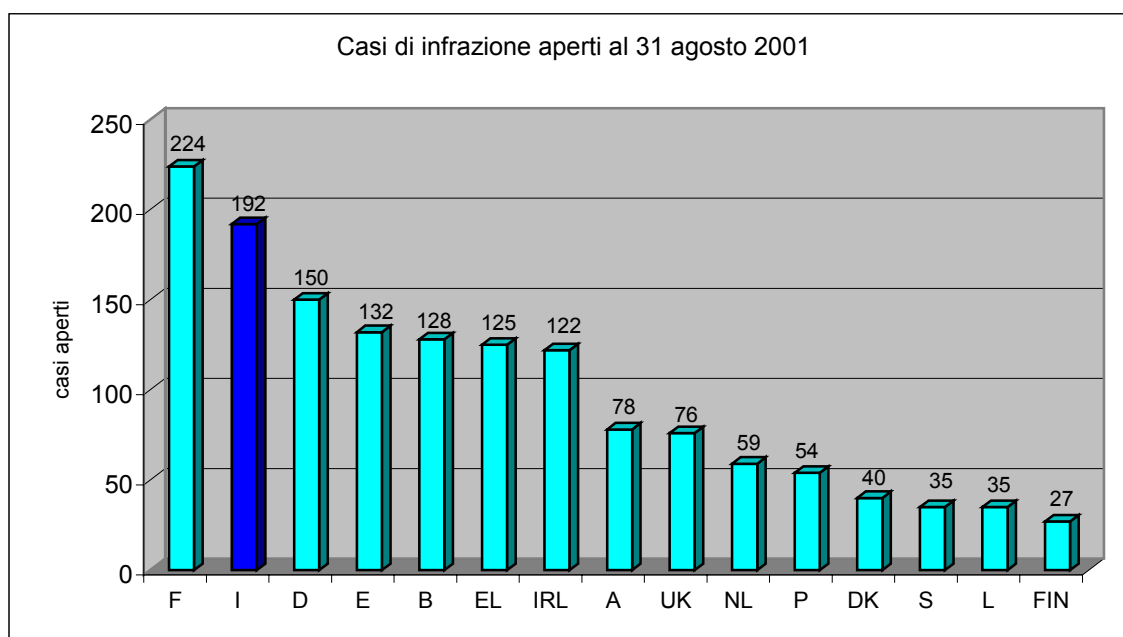
- Come è stato evidenziato nelle pagine precedenti, le riforme economiche rappresentano un tassello essenziale per dare slancio e vigore al processo competitivo europeo. Tuttavia, per renderle incisive, è necessario che esse siano attuate con rapidità ed in un mercato caratterizzato da regole e comportamenti coerenti da parte di tutti gli attori coinvolti.
- Le istituzioni europee hanno accumulato un ritardo significativo nel realizzare le riforme istituzionali indispensabili per fare dell'Unione europea l'economia più dinamica al mondo ed un attore principale sulla scena internazionale. Le riforme sono urgenti per garantire la competitività del sistema, per recuperare il rapporto dell'Unione europea con i cittadini e per assicurarsi il "buon governo" in un'Europa che procede con successo sulla strada dell'integrazione e dell'allargamento a nuovi Stati membri.
- L'allargamento ad Est dell'Unione, che verrà sancito nel 2002 e realizzato a partire dal 2004, è lo *shock* che impone di riconsiderare in tempi rapidi e con pragmatismo l'assetto istituzionale dell'UE. Le istituzioni dell'Unione e le loro procedure decisionali non possono sopravvivere nella forma odierna all'ingresso di (almeno) 10 nuovi candidati: un'Europa costruita per 6 Stati membri non potrà funzionare con 25 o più Stati membri. L'allargamento impone una ridefinizione dell'architettura istituzionale, una semplificazione delle regole di decisione ed una riduzione degli strumenti applicativi delle decisioni stesse. Si tratta in sostanza di trovare delle soluzioni a problemi identificati già prima del Vertice europeo di Nizza, dove è però mancato il coraggio della scelte.
- La Commissione ha avviato un importante processo di riforma della *governance* europea ed il Consiglio ha istituito la Convenzione che in parallelo cercherà di scrivere la futura costituzione europea prima dell'ingresso dei nuovi Paesi candidati.
- La riforma della *governance* dovrà condurre ad una maggiore **capacità decisionale ed efficacia** dei processi, nonché ad una maggiore **accountability e responsabilità** delle istituzioni.
- Più complesso è invece il dibattito sulle riforme istituzionali in seno alla **Convenzione** che si avvierà a marzo sulla base delle indicazioni del Vertice di Laeken e che dovrà necessariamente trovare un raccordo con le esigenze di funzionalità poste dal Libro bianco sulla *governance*.
- E' prematuro esprimere giudizi a questo stadio sui punti essenziali delle riforme istituzionali che saranno decise politicamente. Come imprenditori e cittadini europei ci auguriamo che le proposte della Convenzione e le decisioni prese nella prossima Conferenza Intergovernativa sapranno conciliare il rispetto della rappresentanza democratica e degli interessi nazionali degli Stati membri con il decidere e l'agire comune.
- Tra i temi che saranno affrontati nei lavori della Convenzione, di fondamentale importanza sarà **"la ripartizione e la definizione delle competenze nell'Unione europea"**. E' un tema che delineerà il futuro dell'Unione europea e che consentirà di introdurre le riforme necessarie per avere un'Unione forte in grado di decidere nel rispetto degli Stati Nazionali e nel rispetto del metodo comunitario che ha consentito di raggiungere risultati quali il mercato unico e l'Unione Economica e Monetaria. Attraverso questo esercizio di ripartizione delle competenze e quindi delle responsabilità tra le amministrazioni europee, nazionali e regionali, si potrà consentire

quella trasparenza necessaria a cittadini ed imprese per seguire e partecipare attivamente alle decisioni di loro diretto interesse.

- Altro punto fondamentale delle riforme in corso sarà quello di definire “come” decidere e non solo “chi” decide. Sulle **procedure decisionali** è indubbia l’esigenza di limitare il potere di veto che in un’Unione a 25 potrebbe paralizzare l’Europa. Occorre discutere e chiedersi se il voto all’unanimità debba ancora permanere in un’Unione europea allargata, eccezion fatta per i settori che attengono alla stessa costruzione democratica ed ai valori fondamentali dell’Unione europea. D’altro canto vale la pena anche chiedersi se lo strumento della maggioranza qualificata sarà sufficiente a risolvere i problemi posti dall’allargamento o se rischi a sua volta di creare situazioni di stallo che impediranno agli Stati più volenterosi di procedere nel processo di integrazione in alcuni specifici settori. Un’alternativa plausibile è quella della flessibilità: si tratta cioè di ricorrere in modo più sistematico a forme di “cooperazione rafforzata”, sul modello di ciò che è avvenuto nel caso dell’Unione Monetaria, o del controllo delle frontiere. In questo caso, un nucleo di Paesi trainanti può porre le basi per un’estensione delle politiche su scala continentale.
- Per ciò che concerne infine gli **strumenti di applicazione delle decisioni**, nel corso della storia dell’Unione si è assistito ad una proliferazione di strumenti in funzione dell’aumento delle competenze comunitarie e della progressiva realizzazione dei tre pilastri dell’Unione. Per essere competitivi non basta solo procedere alle riforme indicate, ma occorre promuovere un quadro regolamentare semplice e coerente ed accertarsi che le sue disposizioni siano recepite ed applicate correttamente sul territorio dell’Unione. Una tale esigenza è ancor più forte in vista dell’allargamento dove già in questa fase negoziale emergono timori sulla capacità delle amministrazioni dei paesi dell’Est ad applicare pienamente il diritto comunitario in particolare in settori come la sicurezza dei prodotti o dell’ambiente con rischi concreti di dumping ambientale a scapito delle imprese europee. Anche in quest’ottica si impone dunque una forte razionalizzazione ed una riduzione dell’apparato normativo comunitario. La Commissione europea ha proposto di ridurre l’*acquis* comunitario del 25% entro il 2005 e si è impegnata a limitare la nuova produzione di normativa se non per unificare e razionalizzare quella esistente. La Commissione ha recentemente evidenziato come circa 50 miliardi di Euro potrebbero essere risparmiati attraverso una legislazione di migliore qualità.
- In occasione del Consiglio europeo di Stoccolma (marzo 2001), i Capi di Stato e di Governo si erano impegnati a recepire il 98.5% delle direttive, in modo da avere un deficit di recepimento massimo dell’1.5% al momento del Vertice di Barcellona. Attualmente il **deficit di recepimento** dell’Unione europea è del 2%. L’Italia per una volta sembra far bene rispetto agli altri grandi Paesi con un deficit dell’1.7% contro il 3% della Francia, il 2.8 % del Regno Unito e il 2.6 % della Germania.



- Oltre ad un buon recepimento, è necessario garantire una corretta applicazione delle norme. La non applicazione ha degli effetti negativi su imprese e cittadini non solo dello Stato nel quale essa si verifica ma soprattutto degli altri Stati. Questo crea un impatto negativo sulla concorrenza e mina la fiducia dei consumatori e delle imprese sui benefici del mercato unico. L'Italia, assieme alla Francia, è il Paese che ha il più alto numero di procedure di infrazione. I due Paesi sono responsabili per circa il 30% delle procedure di infrazione e sono i due Paesi chiamati in Corte di giustizia più frequentemente. Le conseguenze non rimangono a livello amministrativo, ma hanno gravi ripercussioni sul commercio intracomunitario. Non a caso il mercato italiano è percepito dalle imprese straniere come uno dei mercati con cui è più difficile operare proprio per la complessità dell'apparato legislativo.



- Per assicurare un elevato livello di qualità di una specifica normativa e per garantirne il corretto recepimento, occorre che già nella fase decisionale a livello europeo si rivolga maggiore attenzione agli aspetti riguardanti l'attuazione futura di tale normativa, considerandone ed analizzandone tutti i possibili effetti. Considerata altresì la farraginosità, spesso riscontrata nella fase di recepimento nazionale delle disposizioni comunitarie, sarebbe opportuno un sempre maggior **ricorso agli accordi volontari ed allo strumento dei regolamenti**. Gli accordi volontari, infatti, garantiscono il raggiungimento degli obiettivi stabiliti dall'Unione senza eccessive rigidità nell'applicazione, mentre i regolamenti assicurano il rispetto dell'uniformità applicativa superando il complesso processo di recepimento negli Stati membri.
- Il dibattito circa il futuro dell'Unione europea e la *governance* europea non dev'essere centrato su principi astratti, ma dev'essere modellato dalle esigenze istituzionali dell'Unione. La riforma delle istituzioni europee può essere vista come un'occasione per introdurre maggiore efficienza nei processi decisionali. Sicuramente queste riforme vanno concluse *prima* dell'ingresso dei nuovi Paesi membri.

Le proposte di Confindustria

- Confindustria sostiene l'iniziativa della Commissione avviata con il Libro bianco e auspica che la nuova *governance* delle istituzioni europee sia caratterizzata da **maggiore capacità decisionale, maggiore efficacia nei processi, accountability e responsabilità delle istituzioni**. E' importante che le nuove pratiche di buon governo delle istituzioni europee entrino in funzione in tempi rapidi in attesa delle riforme istituzionali che definiranno il nuovo assetto dell'Unione europea.
- Per ciò che concerne le riforme istituzionali, Confindustria auspica che le proposte della Convenzione e le decisioni prese nella prossima Conferenza Intergovernativa sappiano conciliare il rispetto della rappresentanza democratica e degli interessi nazionali degli Stati membri con il decidere e l'agire comune.
- Alle luce di tale principio, Confindustria auspica che si proceda con chiarezza alla ripartizione di **competenze** tra Unione europea e Stati membri con l'obiettivo di facilitare e rendere spedito il processo decisionale.
- Per ciò che concerne le procedure decisionali Confindustria, fatta salva la tutela dei diritti fondamentali e la modifica dei trattati, auspica il sostenuto ricorso alla **maggioranza qualificata** onde evitare pericolose situazioni di blocchi di minoranza che rischierebbero la paralisi delle istituzioni. Confindustria sostiene anche il diritto degli Stati membri di procedere a livelli ulteriori di integrazione, ricorrendo a procedure come la **cooperazione rafforzata**.
- Per ciò che concerne gli strumenti di applicazione delle decisioni, Confindustria fa appello alla necessità delle imprese di avere un **quadro regolamentare semplice, coerente ed omogeneo** sul territorio dell'Unione. Confindustria denuncia l'estrema complessità dell'attuale apparato normativo comunitario e denuncia altresì la diffusa pratica del cattivo recepimento della normativa comunitaria che crea gravi ripercussioni sul corretto funzionamento del mercato unico. Confindustria auspica per il futuro un maggiore ricorso a forme volontarie di autoregolamentazione e, qualora sia necessario il ricorso al legislatore, un utilizzo crescente dei regolamenti che assicurino l'omogenea applicazione delle norme a livello comunitario.
- Confindustria invita gli Stati membri a risolvere le questioni istituzionali prima dell'ingresso dei nuovi Paesi candidati.

2. Europa e federalismo

- Nel nostro Paese, il dibattito sul futuro dell'Unione e in particolare la riflessione sulla ripartizione delle competenze tra Unione europea e Stati membri si intreccia con quella sul **federalismo** e sulla redistribuzione di poteri e funzioni tra i diversi livelli dello Stato. La cosiddetta “doppia devoluzione” muterà sensibilmente gli assetti costituzionali e di governo ed occorre quindi valutarne sia la coerenza complessiva sia l'impatto sulla competitività.
- L'Italia si trova ad avviare un delicato processo di trasferimento di competenze alle Regioni, necessariamente legato all'organizzazione della rappresentanza degli interessi nazionali presso l'Unione europea.
Con la riforma costituzionale, infatti, si introduce un riconoscimento ed una costituzionalizzazione del diritto delle Regioni a partecipare alle decisioni dirette alla formazione degli atti comunitari (fase ascendente), nonché il riconoscimento del diritto-dovere delle Regioni di provvedere all'attuazione ed esecuzione degli atti dell'Unione europea (fase discendente), sia pure nel rispetto delle norme di procedura stabilite dalla legge dello Stato.
- La struttura regional/federale di alcuni Stati membri dell'UE non è più un fatto episodico. L'ordinamento comunitario riconosce oggi alcuni meccanismi di attenzione al fenomeno: tra questi, oltre al rafforzamento del principio di sussidiarietà ed al potenziamento del Comitato delle Regioni, vi è l'apertura del Consiglio dei Ministri a rappresentanti delle entità sub-statali.
- E' necessario dunque che, nell'ambito della riforma della *governance* comunitaria, vengano individuati modelli di partecipazione alle scelte ed alle decisioni comunitarie, in grado di garantire un'equilibrata rappresentanza dei diversi livelli istituzionali presenti nei sistemi di governo nazionali. Il quadro europeo evidenzia già una serie di esperienze a riguardo (*vedi riquadro*).
- La riforma della *governance* comunitaria, unita alla trasformazione costituzionale in atto nel nostro Paese, pone il sistema delle imprese in una condizione di incertezza tipica di tutte le fasi di transizione. E' importante, tuttavia, che da questi due processi di riforma emerga un sistema complessivo di regole coerenti, sinergiche e funzionali.
Ciò nella consapevolezza del ruolo unificante che riveste la normativa comunitaria per l'attività legislativa a livello nazionale e regionale e della conseguente esigenza di coinvolgere a pieno titolo, nel processo decisionale europeo, i soggetti titolari delle competenze legislative nelle diverse materie.
- Ne deriverebbero effetti positivi in termini di impatto ed efficienza delle politiche e norme comunitarie, attraverso un più diretto e rispettoso recepimento delle stesse negli ordinamenti nazionali e regionali. Competitività e processo di modernizzazione e sviluppo richiedono che l'Unione europea svolga un ruolo di garante per l'adozione di parametri comuni che, seppur nel rispetto del principio di sussidiarietà e valorizzando le specificità territoriali, assicurino la piena funzionalità del mercato interno.

GERMANIA

La Germania rappresenta oggi il modello più evoluto. La Legge fondamentale tedesca prevede che, nelle materie di competenza dell'UE, il Land collabora con la Camera federale attraverso il Consiglio federale (Bundesrat) ogni volta che i Länder sarebbero competenti in base al diritto interno. E' prevista, poi, la partecipazione di esponenti regionali alle sedute del Consiglio dei Ministri dell'Unione europea, al quale sono ammessi rappresentanti di livello ministeriale, rango riconosciuto, appunto, ai membri dei Governi sub-statali tedeschi. I Länder partecipano al processo decisionale comunitario non solo nella fase ascendente, ma anche in quella discendente: se sono coinvolte principalmente competenze legislative esclusive dei Länder, la tutela dei diritti che spettano al Governo federale è trasferita ad un rappresentante del Land, seppur mantenendo una responsabilità statale generale, così come, in ragione delle rispettive competenze, il recepimento delle direttive.

SPAGNA

La Costituzione spagnola prevede una competenza statale esclusiva nelle relazioni internazionali.

Alcuni statuti di autonomia prevedono competenze nel processo di formazione dei trattati (Canarie), diritto di audizione della Comunità (Paesi Baschi), quasi tutti il diritto delle Comunità di essere informate da parte del Governo centrale nel caso di negoziazione o di conclusione di trattati internazionali nelle materie di loro competenza o interesse. Nei rapporti con la Comunità europea s'inserisce il principio cooperativo tra Stato e Comunità autonome, che si applica, in particolare, all'esecuzione interna della normativa.

GRAN BRETAGNA

Nonostante il processo di devolution intrapreso dal Premier Blair, il governo del Regno Unito conserva tuttora il controllo della politica estera, compresi i rapporti con l'Unione europea. Nel caso in cui vi sia coincidenza tra la materia oggetto del rapporto comunitario del Regno ed una delle materie devolute, il Governo consulta le amministrazioni di Scozia, Galles ed Irlanda del Nord, che hanno così la possibilità di intervenire nella fase ascendente dello sviluppo delle relazioni tra il Regno e l'Unione europea, contribuendo a formulare la posizione unitaria del Regno.

FRANCIA

In Francia è vietato a tutte le collettività territoriali di intrattenere rapporti internazionali con uno Stato estero, in linea con l'idea di Stato unitario all'interno del quale viene esclusa la "sovranità locale". Nell'ordinamento francese, infatti, le competenze riconosciute alle Regioni sono esclusivamente di natura amministrativa.

La proposta di Confindustria

- E' necessario che, nell'ambito delle riforme istituzionali e della nuova *governance* comunitaria, oltre alla ripartizione delle competenze tra Unione europea e Stati membri, siano individuati modelli di partecipazione alle decisioni comunitarie in grado di garantire un'equilibrata rappresentanza dei diversi livelli istituzionali presenti nei sistemi di governo nazionali. Nel nostro Paese il dibattito si intreccia con quello sul federalismo e sulla redistribuzione di poteri e funzioni alle Regioni, ponendo il sistema delle imprese in una condizione di incertezza tipica di tutte le fasi di transizione. Confindustria auspica che dai due processi di riforma emerga un sistema complessivo di regole coerenti, sinergiche e funzionali, nella consapevolezza del ruolo unificante che riveste la normativa comunitaria tanto a livello nazionale quanto regionale.

3. Allargamento e riforma delle principali politiche dell'Unione

- La competitività di un sistema europeo allargato a 25 e più Stati membri si giocherà anche sulle modifiche che l'Unione europea saprà introdurre nei principali capitoli di spesa che oggi assorbono quasi la totalità delle risorse dell'Unione europea destinandole a spese che non stimolano la competitività.
- L'ambito nel quale l'allargamento imporrà un ripensamento complessivo delle politiche dell'Unione (con particolare riferimento alle politiche per l'agricoltura e la coesione regionale che impegnano la maggior parte delle risorse finanziarie dell'Unione) è quello del bilancio comunitario. Anche in questo caso, le scelte che si pongono per i Paesi membri sono **ineludibili** e devono essere compiute **prima** dell'ingresso dei Paesi candidati.
- Per quanto riguarda il periodo 2000-2006, il bilancio comunitario è stato in gran parte fissato al Consiglio europeo di Berlino nel 1999 con la cosiddetta "Agenda 2000". Sotto questo profilo, i costi dell'allargamento sono stati in larga parte definiti fino al 2006. Il negoziato volto a definire il *nuovo quadro finanziario* dell'UE per il periodo 2007-2013 si svolgerà nel 2004-2005 e ad esso parteciperanno quindi i nuovi Paesi.

Quadro finanziario per l'allargamento (milioni di Euro)

Scenario: Ingresso di 10 nuovi Stati Membri nel 2004	2004	2005	2006
Fondi di competenza			
Agricoltura	2048	3596	3933
Politiche Strutturali	7067	8150	10350
Politiche interne	1176	1096	1071
Spese amministrative	503	558	612
Totale	10794	13400	15966
Totale stabilito in "Agenda 2000" (Berlino 1999)	11610	14200	16780

Fonte: Commissione Europea, IP/02/170, Brussels, 30 January 2002.

- L'ingresso dei Paesi dell'Est deve condurre ad un migliore utilizzo delle risorse finanziarie dell'UE. Si pone il problema di riorientare i fondi dei capitoli di spesa più obsoleti e con scarso ritorno economico (soprattutto la Politica Agricola Comune, la cosiddetta PAC), ma anche di ripensare radicalmente le politiche strutturali e di coesione che non sempre hanno dato buoni frutti. Tre esigenze sembrano fondamentali:
 - dal momento che, con l'allargamento, le risorse comunitarie disponibili si ridurranno in proporzione al numero dei cittadini, occorre negoziare con i Paesi candidati una nuova allocazione di risorse che contemperi gli interessi degli entranti e degli *incumbents*;
 - per fare questo è necessaria la disponibilità dei Paesi membri a riformare - prima dell'allargamento - le politiche comunitarie che assorbono la maggior parte delle risorse;
 - si tratta infine di individuare i livelli adeguati di governo per ricondurre alcune politiche nella sfera di competenza degli Stati membri, sottraendone - almeno in parte - il carico finanziario dal bilancio dell'Unione. Affinché l'occasione dell'ingresso dei Paesi dell'Est generi un effetto pro-competitivo, occorre favorire progetti **generatori** di ricchezza (innovazione, sostegno alla nuova imprenditoria) rispetto a quelli **distributori** di ricchezza oggi largamente prevalenti. Occorre altresì ridurre sensibilmente i costi e le inefficienze della burocrazia comunitaria.

- E' stato ampiamente riconosciuto che la PAC è inefficiente e distorsiva, blocca il bilancio comunitario impegnandone circa la metà, riempie più di metà delle 80.000 pagine dell'*acquis* ed inoltre dovrà essere comunque riformata secondo gli accordi del WTO a Doha. Non solo la PAC non crea ricchezza ma, distribuendola in modo distorsivo, riduce il benessere sociale. Secondo stime attendibili, se i Paesi candidati potranno accedere all'attuale politica agricola, l'esborso per il bilancio comunitario andrà da un minimo di 10 ad un massimo di 15-17 miliardi di Euro all'anno (a seconda del numero di nuovi Membri e di altre ipotesi di stima).

Trasferimenti per le politiche agricole ai nuovi Stati membri (in miliardi di Euro)

Scenari	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Niente aiuti diretti, allargamento rapido	2	2.1	2.2	2.3	3.3	3.6	3.9	4.3	4.8	5.2
Niente aiuti diretti, allargamento progressivo	1.7	1.8	1.9	2	2.8	3.1	3.4	3.7	4.8	5.2
Aiuti diretti, allargamento rapido	3.6	5.3	7	7.6	10.6	11.7	12.8	14.1	15.5	17.1
Aiuti diretti, allargamento progressivo	3.1	4.7	6	6.5	9.1	10	11.1	12.2	15.5	17.1

Fonte: European Parliament working document on the financial implications of EU enlargement (11 April 2001)

- Le attuali politiche regionali e di coesione sono a loro volta criticate sotto il profilo dell'efficacia per non aver contribuito alla convergenza delle aree in ritardo di sviluppo in proporzione commisurata all'impegno finanziario.
- Da un esame del quadro di previsione finanziaria pubblicato dal Parlamento europeo nell'aprile 2001 è possibile arrivare ad alcune conclusioni significative:
 - per quanto concerne le politiche strutturali, l'allargamento ai Paesi dell'Est condurrebbe ad una maggiore disparità fra nazioni e regioni dell'Unione e richiederebbe quindi di riconsiderare la compatibilità finanziaria e gli strumenti delle politiche strutturali UE;
 - dopo l'ingresso dei Paesi candidati dell'Est, le regioni più arretrate (quelle con un reddito pro-capite inferiore al 50% della media dell'UE a 25 Membri) sarebbero quasi totalmente concentrate nell'Europa Centro Orientale, mentre quelle con un reddito pro-capite compreso tra il 50 ed il 75% della media UE sarebbero equidistribuite tra Ovest ed Est;
 - il reddito medio regionale dell'Unione diminuirebbe del 15% nel caso di allargamento a 10 (senza Bulgaria e Romania) e del 18% in caso di allargamento a 12.
- Secondo le elaborazioni del Parlamento europeo, i trasferimenti ai nuovi Stati membri per le politiche strutturali potrebbero arrivare a costare più di 170 miliardi di Euro nel periodo 2004-2013. Le due ipotesi principali, come evidenziato dai dati del Parlamento europeo, sono in questo caso quella di trasferimento di fondi ai Paesi dell'Est fino al tetto massimo previsto del 4% del PIL, o di *phasing* graduale; permangono inoltre le due ipotesi di allargamento (rapido o progressivo).

Trasferimenti per le politiche strutturali ai nuovi Stati membri (in miliardi di Euro)

Scenario	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Allargamento rapido; fino al tetto del 4% del Pil	16.2	16.8	17.5	18.2	21.4	22.3	23.2	24.1	25.0	26.0
Allargamento progressivo; fino al tetto del 4% del Pil	14.3	14.8	15.4	16.0	18.9	19.7	20.4	21.3	25.0	26.0
Allargamento rapido; phasing in	6.1	8.4	10.9	13.6	17.5	21.0	22.2	23.4	24.7	26.0
Allargamento progressivo; phasing in	5.3	7.4	9.6	12.0	15.4	18.5	19.8	20.6	22.9	24.5

Fonte: European Parliament working document on the financial implications of EU enlargement (11 April 2001)

- La recente proposta della Commissione del 30 gennaio 2002, “Ampliamento e agricoltura: una strategia di integrazione per i nuovi Stati membri dell’UE”, tende a “disinnescare” tali conseguenze finanziarie dell’allargamento proponendo periodi transitori di dieci anni per l’applicazione della PAC e di tre anni per il completo dispiegamento delle politiche strutturali nei nuovi Paesi membri. In ogni caso, se la proposta della Commissione fosse recepita, al termine dei periodi transitori, si avrebbero due conseguenze:
 - innanzitutto, aumenterebbe notevolmente il contributo netto a carico dei principali tra i 15 Paesi membri attuali, che nell’ipotesi più pessimistica passerebbe da 10 a 21 miliardi di Euro per la Germania, da 5 a 16 per la Gran Bretagna, da circa 1 a 8 per Francia e Italia.
 - inoltre, il bilancio comunitario dovrebbe essere adeguato alle nuove esigenze, con il tetto di risorse proprie che passerebbe dall’1.27% a circa l’1.4% del PIL UE.
- Queste dinamiche non sono economicamente sostenibili.
- Occorre quindi utilizzare l’occasione dell’allargamento per riformare alla radice le politiche comunitarie che oggi condizionano il bilancio, modificando la PAC e le politiche strutturali affinché producano effetti meno distorsivi, riducendone l’impatto finanziario e procedendo ad una loro ri-nazionalizzazione almeno parziale. A tal proposito, è interessante notare come nella proposta della Commissione sul finanziamento dell’allargamento si menzioni la possibilità che i nuovi Paesi membri utilizzino risorse finanziarie nazionali a complemento di quelle UE per realizzare gli obiettivi comunitari.
- E’ nostra convinzione che l’Unione europea potrà cogliere appieno le grandi potenzialità dell’allargamento solo se avrà risolto la questione del riequilibrio territoriale all’interno dei suoi confini attuali. Il problema odierno delle aree più deboli non è solo una questione di trasferimenti finanziari, ma è soprattutto legato ad un deficit infrastrutturale. In prospettiva, tale deficit potrà ancor più impoverire le regioni in ritardo, poiché una maggiore mobilità delle risorse tenderà a rafforzare le aree con assetti infrastrutturali più forti.
- Il processo di integrazione economica non potrà realizzarsi in presenza di una futura Europa a tre velocità (Nord, Sud ed Est) e nell’impossibilità di cogliere appieno le potenzialità dell’integrazione mediterranea. Quest’ultima potrà costituire un’opportunità per nuovi investimenti internazionali ed una crescita dei mercati.

- Dopo la realizzazione del mercato unico e della moneta unica europea, è necessario realizzare un sistema infrastrutturale unico ed integrato in grado di superare gli attuali squilibri territoriali e sostenere una sempre maggiore mobilità delle risorse.
- L'Andalusia, il Mezzogiorno e la Grecia potranno rappresentare la **“nuova frontiera dell'Europa”** dove realizzare un progetto straordinario di crescita economica per integrare l'Europa al bacino mediterraneo. Il problema dello sviluppo di queste aree non è più un problema locale, ma dell'Europa intera.

Le proposte di Confindustria

- Confindustria ritiene che, affinché l'occasione dell'ingresso dei Paesi dell'Est generi un effetto pro-competitivo, occorra favorire progetti generatori di ricchezza (innovazione, sostegno alla nuova imprenditoria) rispetto a quelli distributori di ricchezza oggi largamente prevalenti.
- Confindustria ritiene pertanto che l'allargamento sia l'occasione per **riformare alla radice le politiche comunitarie** che oggi condizionano il bilancio, modificando la PAC e le politiche strutturali affinché producano effetti meno distorsivi, riducendone l'impatto finanziario e procedendo ad una loro ri-nazionalizzazione almeno parziale.
- Confindustria ritiene che la recente proposta della Commissione dello scorso 30 gennaio 2002, “Ampliamento e agricoltura: una strategia di integrazione per i nuovi Stati membri dell'UE”, ponga sul tappeto problemi di riequilibrio finanziario che dovranno essere affrontati con incisività e con soluzioni economicamente sostenibili.
- Confindustria sostiene infine che le **riforme** delle principali politiche di spesa debbano essere effettuate **prima dell'entrata dei Paesi candidati**.
- Per diventare l'economia più dinamica del mondo l'Unione europea deve garantire uno sviluppo equilibrato e sostenibile di tutto il suo territorio: con l'adesione dei Paesi candidati, il **Sud dell'Europa diventerà la nuova frontiera dell'Unione** nella quale sarà possibile realizzare un progetto straordinario di crescita economica. Confindustria chiede al Consiglio europeo di promuovere un sistema di infrastrutture unico ed integrato che consenta al Mezzogiorno d'Europa di essere al centro del processo di sviluppo economico e di divenire il ponte dell'integrazione dei Paesi del bacino mediterraneo all'Unione europea.